

Anotomia della peste: a consolatione principalmente della Città di Venetia, fatta in quattro lettere.

Publication/Creation

Venice : G.P. Pinelli, 1657.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/z8y8tebf>

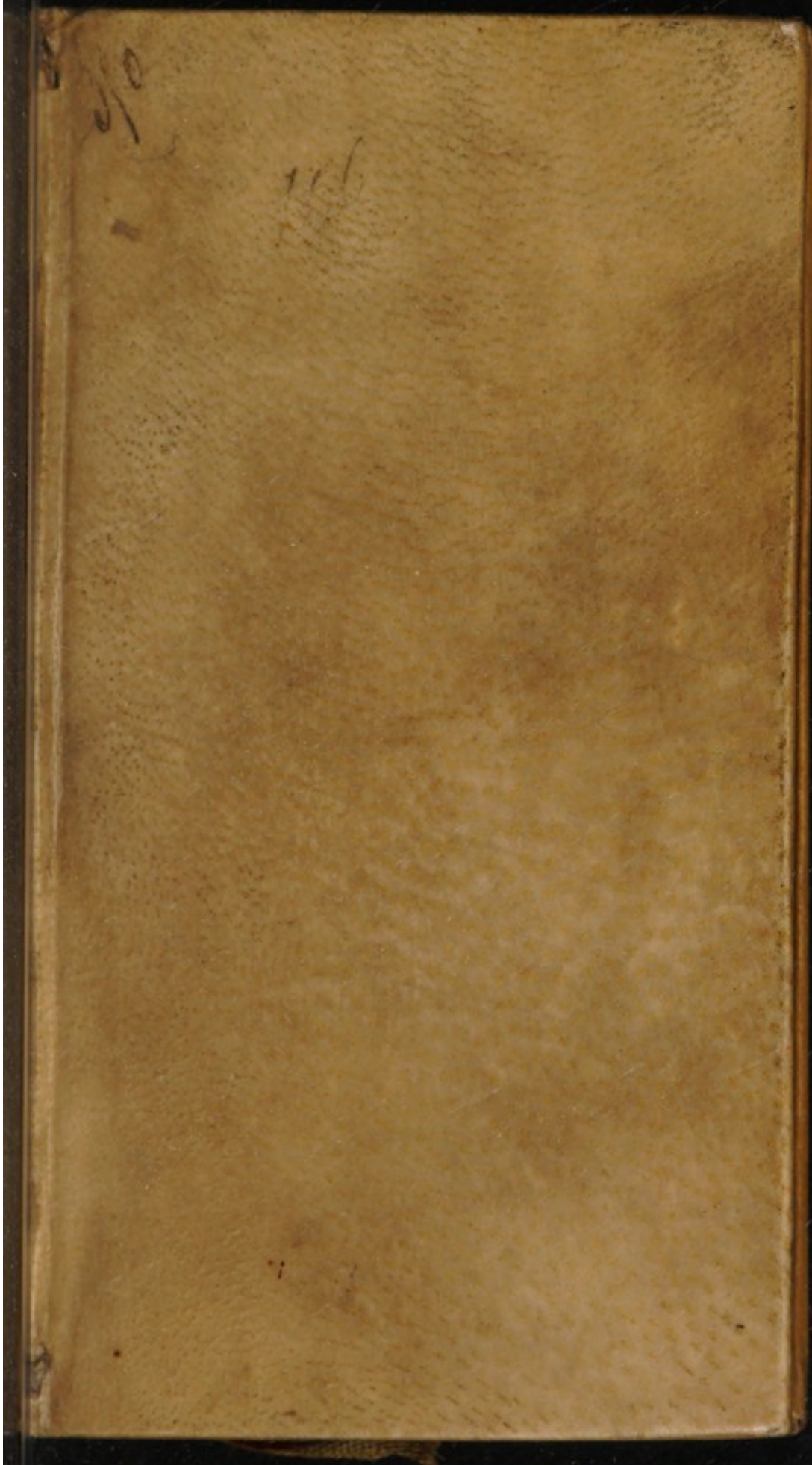
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>











66

11056/A

G VI

ANATOMIA
E

63.C.8

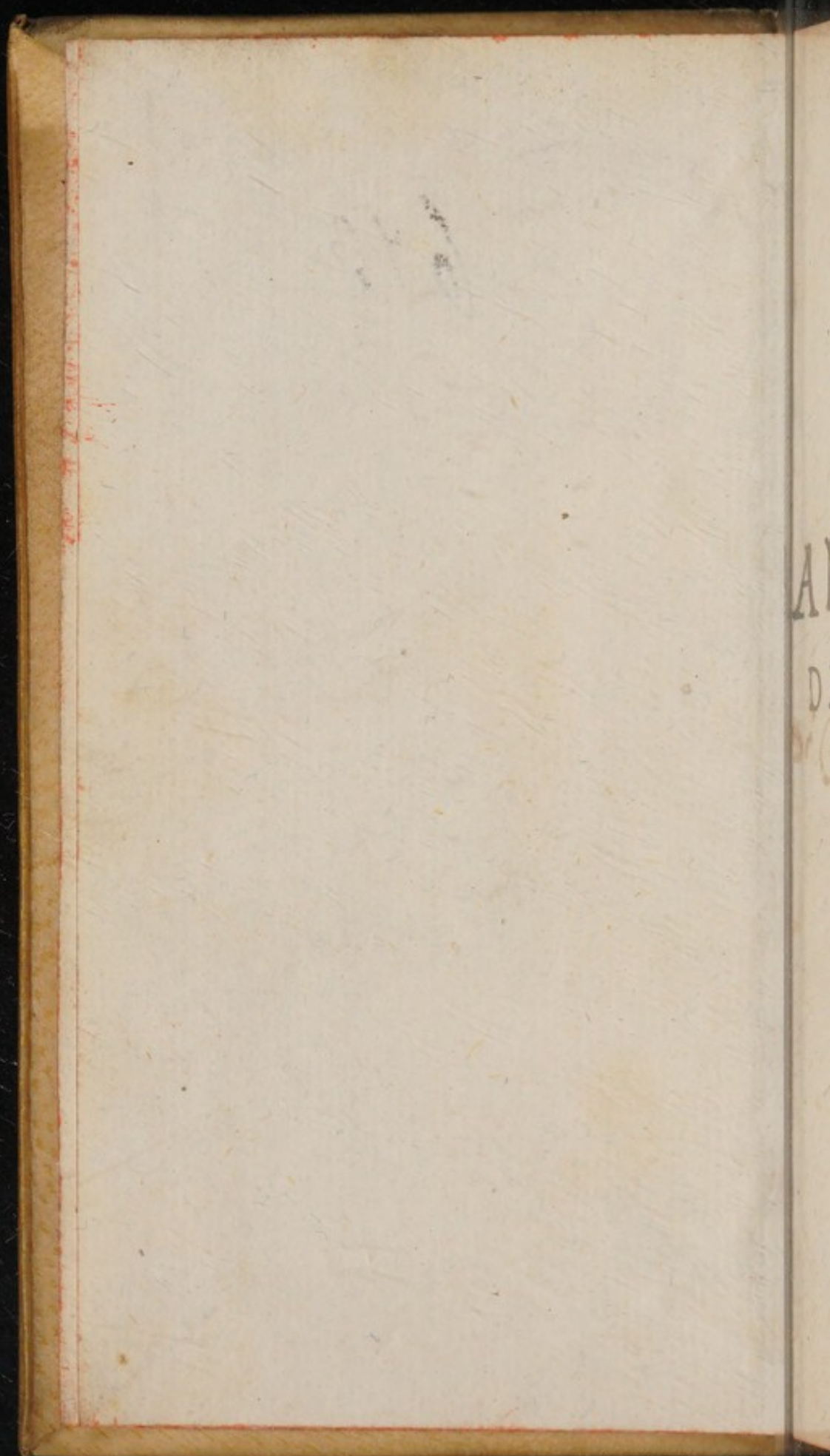
29755.

| | |
|-----------------------|-----|
| LIBRERIA ALDO MANUZIO | |
| REG. N. | 643 |
| BUSTA | |
| CAT. | |

(37)

LB 9299

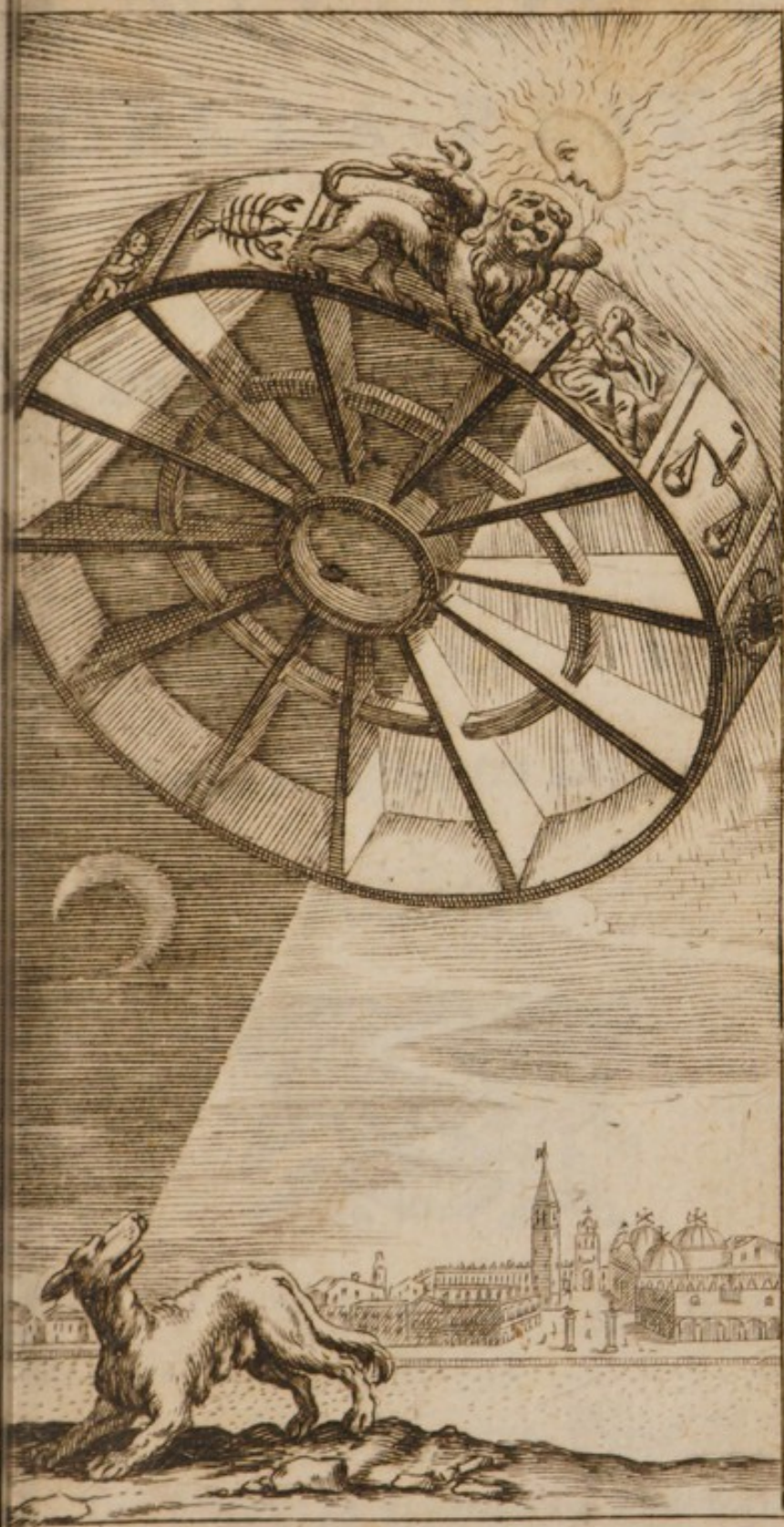
Payee
12/17/11

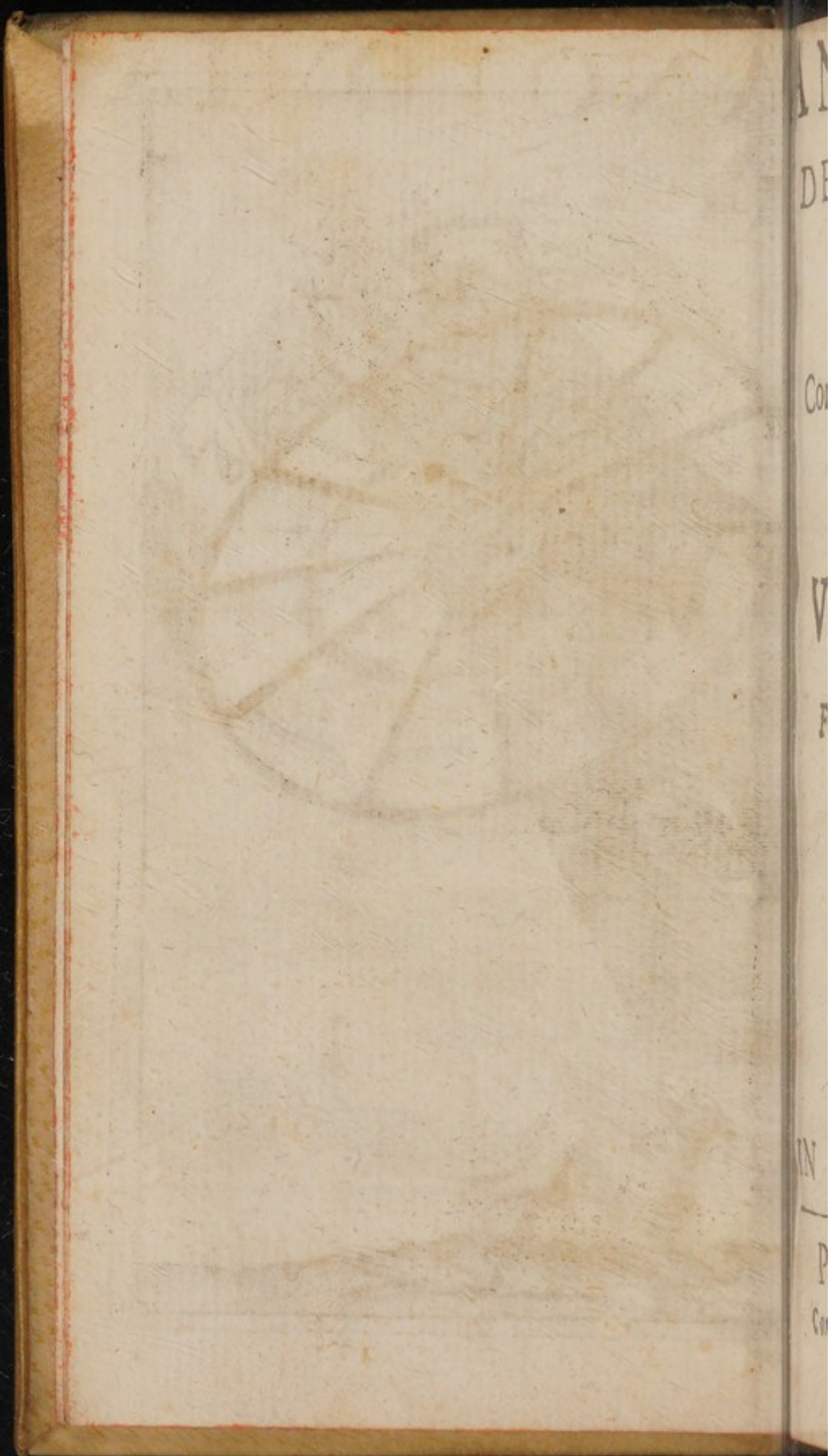


ANATOMIA
DELLA PESTE.

Dr. Casa Fimi 1771

AMOTOMIA
DELLA PESTE





ANATOMIA

DELLA PESTE

A

Consolatione principalmente

Della Città di

VENETIA

Fatta in Quattro Lettere,

Publicate



IN VENETIA, MDCLVII

Per Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



7
All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

& Patron Colendiss. Il Sig.

ALVISE MOLIN.



Itrouandomi li
giorni passatido-
ue da alcuni Vir-
tuosi leggeuansi plausibil-
mēte alcune lettere noto-
mizanti laPeste, & pronos-
tificanti à Venetia massime
sicura salueza nel presente
Contaggio minacciante à
tutta l'Italia , hò stimato
all hor bene con le mie stā-
pe publicarle, e consecrar-
le al nome immortale di
V E. che qual Sole fattosi

celebre a' tutti li Secoli per
 il splēdore dimostrato nel-
 l' Ambascieria straordinaria
 di Mantoa fin l' anno
 1637. & doppo nei ma-
 neggi più grandi di que-
 sta grande Republica con-
 tinuati in questa Sereniss.
 Città, & nel Reggimento
 di Padoa doue si viddero
 stare compagne , & ab-
 bracciate insieme le Virtù
 di tanto Senatore la Giu-
 stitia , & la Pace, lascian-
 done di ciò perpetua me-
 moria, & nel comparire
 in Polesene Proueditor so-
 pra la Sanità à quei Cōfini,
 che

che quasi pauentasse la Pe-
ste, che retirossi frettolosa
altroue, & non osò poner
più auanti il piede, rispet-
tando le virtudi insigni
d'un Grande eletto hoggi-
di Ambasciatore a Cesa-
re. Con ragione dunque
deuonfi à V. E. in riguar-
do di che trattano, e per
il tempo in cui stampansi.
In questo giorno primo
dell'anno, che à Patroni
scriuonfi lettere di felici
augurij ripiene, vengo à
presentar à V. E. queste,
che appunto sono doui-
tiose di fausti pressaggi.

Dio si compiacci di far auguri veritieri, l'Auttore: e lo Stampatore, che in guisa tale, come Venetia camperà sicura da Peste, così il Grande Aluise Molin viuerà lunghi lustri à gloria singolare della Patria, ad ammiratione de Monarchi, e de Prencipi, ad honor della nobilissima, e Serenissima sua Famiglia, alla protettion de suoi seruitori, trà quali si glorierà di viuer sēpre mai

Di V. E. Illustrissima

Humiliss. e Deuotiss.

Gio: Pietro Pinelli.

Dalle mie Stampe Primo.
Genaro 1657.

LET.



LETTORE.

Eccoti l'Argomento delle quattro Lettere contenute nel presente Libretto.

Nella Prima si accennano i motivi , per i quali Venetia non debba temere d' infettione nel presente Contagio minaccieuole à tutta l'Italia.

Nella Seconda si discorre sopra le Cause , da quali può , e suole nascer la Peste .

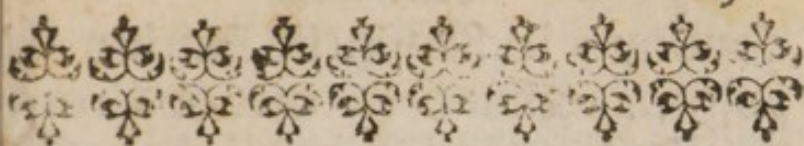
Nella Terza si soggeriscono i Motivi di Consolatione ne' tempi Pestilentiali opportuni..

Nella Quarta raccordansi i Preseruatiui , e Curatiui contro il Morbo soderetto, moralizandogli , & allegorizzandogli ..

Da queste quattro Lettere non inferire la letteratura dell'Auttore , perche sai già , ò Giuditioso , la frase delle Pistole scritte massime à Parenti douer essere familiare , molto dis-

somigliante da periodi Panegirici , e
 da Stili Encomiastici . Oltreche chi lee
 scrisse , non le perfettionò ad oggettò
 di Stampa , ma le precipuò per obli-
 go di rispesta . Che che tu giudichi
 dell'Intelletto , lodarai certo la Volon-
 tà di chi hà determinato porgerli Au-
 gurij , Consolationi , Rimedi alle ca-
 lamitadi presenti si confaccuoli . Goditi
 di questi sino che mi si conceda in-
 uolarne degli altri già presso l'Autto-
 re approntati . Ariuederci dunque con
 essi .





All' Illustrissimo Signor

ALESSANDRO DVODO.



O ardisco dire, che ne
presenti sospetti Vene-
tia camparà intatta da
Peste. O che bella for-
tuna sarebbe questa
nostra, Sig. Cognato Illustrissimo!
Minaccia il contagioso Tiranno à
tutta l'Italia compassioneuoli stragi,
già hà saccheggiato spietatamente
le contrade gentili di Napoli, già si
è fatto lecito di profanar le mura
Sante di Roma, già non pauenta di
spopolare i superbi edifitij di Geno-
ua; se mò rispettare douesse la ge-
nerosa Reina dell'Adria, non fora
questo vn priuilegio adorabile?
Leggonfi tutto dì con occhi lagni-
mosi gli altrui infausti ragguagli,
fin dalle carte affumicate si teme il
fuoco pestifero, contro di questo
ne posti più perigliosi vegliano del
con.

continuo le Sentinelle Patritie , 1
 V. augura ognuno la sorte de Croton
 niati, e de Locri, à quali, come Plin
 nio racconta , non si appiccò mai
 vampa si ria , vorrebbero tutti esse
 re Cittadini ò di Calecutò nell'Indie
 ò del fiume Nigir nell'Etiopia
 luoghi ambidue nō mai infettati, co
 me testimonia il Cardano, e lo Sca
 ligero : hor quale pronostico farei
 posso io del souradetto maggior
 mente opportuno , maggiormente co
 bramato ? Lo spiare i cupi nascon
 digli della Prouidenza Diuina , sò
 ch'è temerità biasimeuole d'uma
 no intelletto : e sò altresì che i Va
 ticini conuengonsi solo non dirò à
 Matematici, ma à Sibillini, e Profe
 tici Spiriti con tutto ciò siami lecito
 hora di palesare à V. S. Illustrissima
 certi miei sensi in tal proposito gio
 uiali, che il mio genio per altro ma
 linconico mi vā in questo dì sogge
 rendo.

Che Venetia Città Vergine sia
 anco Città della Vergine negar
 non si può, perche i suoi grandi na
 tali riceuè bambolina nel giorno de
 dica-

lib. 10. de
 Subtil.
 & lib. 32.

dicato à Maria salutata dall' Angelo,
perche in moltissimi Templi inalza
fino alle stelle il nome Mariano, per-
che con particolare pietà ossequia
ogni settimana il dì à questa Impe-
ratriceौरana sagrato. Che Ve-
netia la sua salvezza ne tempi massi-
me più infermicci habbi parimente
appoggiato alla stessa, che fù già la
Salute del Mondo tutto, fà solennif-
sima fede la festa della Presentatio-
ne, in cui giusta lo stile annouale
hoggi otto appunto si portò pro-
cessionalmente il Senato all' adora-
tione d'vn Tempio, grandeggiante
collo scemarfi de maggiori Tesori,
abbellito delle architetture più va-
ghe, impretiato de marmi più ri-
guardeuoli, non per altro, se non
perche campeggiasse trofeo di Ma-
ria cacciante prodigiosamente da
Venetia la Peste.

Hor io vado meco stesso diuisan-
do così. Come fie mai che la furia
velenosa osi di bel nuouo precipito-
samente auuentarsi à danni di quelle
contrade, onde braccio sì poderoso
già vna volta bandilla? e doue mai

immaginare si può antipatia maggio-
re che tra la Peste e Maria? Quella
è vn flagello dell'Ira Celeste; que-
sta è vn gioiello delle misericordie
Diuine: quella è tutta impastata di
putridi humori, questa ne meno nel-
la sua concettione contraffe le soz-
zure ad ogni creatura comuni:
quella vassene sempre grauida di
Terremoti e Cometes; questa ci par-
torisce il bel Sol di Giustitia, tran-
quillante co' suoi influssi la terra:
quella da vn bieco visaggio vomita
contro noi fiati Australi, e morbo-
si; questa da vn ciglio ridente ci cō-
parte l'aure vitali dello Spirito San-
to: quella è vn'Oceano de disastri
amarissimi: questa è la fonte di tut-
te le gratie: quella tra l'horrida ar-
monia de nostri pianti, e singhiozzi
gioisce di ammucchiare ne Laza-
retti gli humani cadaueri; questa tra
Angelici canti gode d'imparadifare
l'Anime giuste: quella alle membra
tutte de nostri Corpi nocuole, le
riempie schiffosamente di carboni,
e di cancheri: questa de mortali be-
nignissima Medica contra ogni ma-
lore

ore ci appresta i Curatini, e gli Antidoti . Come dunque nel medesimo Trono sedere imperiosamente potranno Peste, e Maria ? Come la micidiale si arrogherà di machinare insidie alla Venetiana salute, à prò della quale da eminentissimo posto veglia maternamente la gran Madre di Dio ? Come la temeraria non pauserà di trasgredire il rigorosissimo bando, già sono sei, e più lustri, da questa Cittade intimatoli ? Contro il Contagio rimedio il più possente, & anco il più praticato sono certe Pallottole composte de spiritosi, e fragrantissimi aromi : e con ragione, perche coll'odorato, e colla bocca traendosi copia di aere, sendo questi per allora corrotto, colla soauità degli odori opportunamente si altera, acciò non offenda . Hor non fù appunto nelle Sagre Carte pareggiata Maria ad odorosa Pastiglia, che col misto soauo delle più squisite virtù in'alfamò sempre non che queste basse, e sottolunari regioni dell'Aria, ma l'Empireo medesimo ? Ne tempi sospetti

spetti di Peste lodano i Medici tra
 Volatili la Colomba, della qual
 sola, come dice Pierio Valeriano:
 per cautela cibauansi i Rè: e tra Ve-
 getabili consigliano il Cedro e l'Er-
 ba Angelica celebrata singolarmen-
 te dal famolo Dioscoride. Hor chi
 non sà che Maria è la Colomba mi-
 stica dell'Arca Chiesastica: ch'è il
 Cedro pregiato del Libano, che l'
 Angelica anonomasticamente si
 appella? Per purgare l'aria da pu-
 trefatti vapori, fù inuentione fin
 di Ippocrate accendere legna odo-
 rose di Cipresso principalmente, e
 di Rose: hor non è noto al popolo
 tutto Cristiano, che Maria, è il mi-
 stico Cipresso di Sion, è la Rosa di
 Gerico consumantesi soauemente
 nell'Etna di amore Diuino.

Ma superflue sono le allegorie,
 doue persuadono più chiaramente
 le Istorie. Chi cacciò da Costanti-
 nopoli il Contagio, che toglieua la
 vita à ben diecimille di que' Bizanti-
 ni ogni giorno? fù Maria, risponde
 il Baronio, ad honore di cui inco-
 minciò quella purgata Città à fe-

Anno
 Christi
 1444.

steg-

atteggiare la Purificatione Vergi-
 nea. Chi nella Francia, viuene
 Lo touico quel Gioiello beato del-
 le Teste coronate, chi rintuzzò la
 vampa pestifera, che co' medicinali
 refrigerij non poteua pur vn tanti-
 no scemarsi? fu Maria, dice vn Mo-
 derno, nel cui Tempio quanti en-
 trauan moribosi, tanti appunto indi
 uscuiano sani. Chi in Parigi pari-
 mente, terminò la strage che face-
 ua inuiperito il venefico mostro?
 fu Maria, soggiunge vn tal Fabio
 Paolino, la quale da vn suo Altare
 si diè sensibilmente à vedere, ed à
 quel popolo dispensò gratosamen-
 te la sua beneditione salubre. Chi
 in Roma regnante l'Imperatore
 Mauritio si oppose à que' influssi pe-
 stiferi in guisa, che ad vn solo ò
 sbadiglio, ò starnuto priuauan di
 spirito? fu Maria, come narra il Si-
 gonio, la quale dal pennello di Lu-
 ca Vangelista ritratta, comparue
 appena, che quasi bellissimo Sole
 dissipò issosatto la nebbia maligna.
 Chi nella Città di Bologna prima di
 pochi lustri infettata operò somi-
 glian-

Marchi
 no in ti-
 ne di Pe-
 ste.

lib. 2. in
 Histor.
 Thueyd.

lib. 1. de
 Regno
 Ital.

gliante prodigio? Imago somigliante di Maria, risponderanno à gara que' Cittadini, al di cui maestoso colpetto vomitò tutto il suo toscò, come già quella bestia dell' Apocalisse, l'horridissima fiera. Che più? La gran Donna della Liguria, che geme hoggi di sentir serpeggiando lo stesso contagioso veleno nelle più nobili, e più care sue viscere; prudente ch'ella è, traendo anco il nome dal prudentissimo Giano, doue v'è intracciando opportuni i medicamenti, e rimedj? se non sono buggiarde le lettere hieri appunto venutemi, Genoua si ginocchia à Maria, da questa implora il soccorso, & affine resti purgata, la di Lei purissima Concettione disegna annualmente di festeggiare con rigoroso precetto, con digiuni, ed altari. Hor se la Regina sourana è andagonista si spauenteuole della Peste, come ardirà ancora di cimentarsi in vn luogo, doue l'arrogante fù già atterrata, e nientata? Se à pro di tante altre Cittadi militò l'autoreuole braccio della Madre
di

di Dio, quanto si adopererà più a
favor di Venetia, ch'è la sua, la sua
figlia, la sua deuota, la favoritissima
sua? La protectione Mariana non
sarà preferuatiuo migliore delle
Triache, degli Armeni bocconi,
delle Confettioni Giacintine, degli
Ori potabili?

Ma non quì solamente si fonda-
no i miei fausti Presagj, Illustriss.
Sig. Alessandro. Mentre in questo
mio angusto Musco stò hora scri-
uendo, per le finestre ad illustrar-
mi la mente più tosto che questo
foglio penetra Febo, non già quel
Nume menzognero de Poetanti,
ma quel Prencipe de Pianeti, che
à prò nostro per lo Zodiaco si
va tutto giorno aggirando. Hor
io mentre ammiro vna tanta sere-
nità contro l'vsato d' vna stagione
malinconica, e fosca: mentre
poscia rifletto, che poco dianzi à
ioccorsi della Veneta Armata par-
tì da cotesti lidi il gran Lazaro Mo-
cenigo Capo, e Capitano Supremo
di quella, à rai così sereni rapito
quali in gioialissima estasi vado
escla-

esclamando così . O come mai fa-
uorisce il Cielo ne tempi presenti
la nostra Republica ! come mai
alle glorie di questa vâ hora la
Prouidenza Diuina accommodan-
do i venti, le procelle, le Stelle ?
Qual fie dunque si pusillanimo
cuore, che in Venetia pauenti la
Peste ? La Peste è Piaga di Dio,
è Mano, è Verga Celeste, è Ven-
detta, è Guerra del grande Signor
degli Eserciti, come parlano in più
luoghi le Sagre Scritture : chi mai
dunque persuader mi potrà, che
disegni l' Eterno Monarca con si
aspro flagello punire vna Città nel-
lo stesso tempo, in cui con mano
à merauiglia benefica accarezza-
la ? Che Venetia non habbi sem-
pre goduto della protettione Diui-
na, negar non potranno etiam-
dio i Momi stessi, ed i Zoili.

Soua vn instabile elemento fon-
dare stabilmente maestosa Meiro-
poli: Serbare per do dieci e più secoli
ad onta delle Spartane e Romane
Republiche intatta la sua libertà:
Essere come arbitra riuerita da Po-
ten-

entati non che Italiani , anco Eu-
ropei ; Posseder vn Senato ammira-
bile sopra l'Areopago Ateniese , no-
bile di tanti Regi , quanti iui affido-
no Porporati : Porgere glorioso
ricouero à sommi Pontefici vilipe-
di , e ramminghi : Contrastare vit-
toriosamente il dominio marittimo
contro le Ligustiche e Pisane Ga-
lee : Resistere sola à gl' assalti col-
legati de Tedeschi , Spagnoli , Fran-
cesi , anzi Italiani medemi : Veleg-
giare all'acquisto di Terra Santa
con ben ducento formidabili Naui :
impadronirsi non vna sol fiata con
lausti prelagj del grande Bizantio :
schiacciar l'altiera testa ad Azolino
nostro tirannico , che i confinan-
ti , ed i nostri popoli col suo latan-
tico tolco infettava : Cò generosi
suggiti del suo alato Leone atterri-
re sì spesso il Tracio mastino ; Es-
sere amata da Sudditi , ambita da
stranieri , temuta da nemici , inui-
diata da riuali , encomiata con boc-
che secento dalla fama per Propu-
gnacolo della Fede Cattolica , per
Patria de Semidei , per Epilogo de
mag-

maggiori prodigj , per Idea di tutte le politiche , e morali virtù : questo come furono già vanti di Venetia verissimi così verissimo è pure, che riconol begli sempre Venetia dalla parteggiana assistenza di Dio .

Ma se mai per l'adietro campeggiò la parteggiana assistenza di Dio à prò di questa Republica , spicce certamente in tutto il corso di questa vltima Guerra , che fù costretto intraprendere contro gli insulti Ottomani . Chi mai creduto hauerebbe , che Venetia sola , abbandonata quasi dissi dal Cristianesimo tutto stanca già per altre battaglie propria terminate in Italia , assalita improvviso , in più parti , da poderosissime squadre terrestri , e marittime , contro il più possente Monarca del Mondo , per lo spatio di dodici e più anni hauesse brauamente potuto difendersi ? Difendersi dissi ? Chi mai creduto hauerebbe che Venetia sola , sopraffatta di repente , in tanti luoghi , da hoste numerosa , e sì lunga hauesse non solo potuto difendersi , ma offendere ,

ma etiamdio collegata tutta l'Eur
pa: Chi mai, torno à dire, hauere
be creduto, che Venetia sola per
dodici anni contro i maggiori sfor
zi di Barbaro si forzuto potesse non
solo schermire le stessa, ma sche
nir'ello stesso? Anco l'Ateista, am
co l'empio, come scrisse penna di
oro di chi trasse il nome dal ferro
bisogna pure che ado i quui il Nu
me souano incoraggiante prodii
giosamente la sua diletta Republi
ca.

Octau.
Ferrarius
in Prolus.
14.

Che se le Venete Armi nel cor
so tutto di Guerra si lunga furono
dal braccio malleuadore di Dio aff
sistite, nell'anno presente però cor
ecceffi ancor più gratiosi conuiene
ammirarle protette. Non si par
del famosissimo Tenedo, del cele
bre Lenno, e di altre Isole nell'Ar
cipelago alla sola comparsa del Lio
ne Adriatico intimorite in questi dì,
rese più tosto, che prese. Vlcire
quinci con vento fauoreuole da
Costantinopoli ristorata l'Armata
Turchesca, come quella di Serse
minacciante già le tenebre à Gioue,
ed

ed i ceppi à Nettuno , comparire
ncor questa gonfia per ventotto
Nauì, sessanta Galee , e noue Ga-
leaze , veleggiare altiera per vn Bas-
sà vsbergato della più tremenda
brauura , animato dalla più sper-
imentata militia ; Opporseli quindi
la Veneta Classe, composta solo de
ventotto Nauì, di ventiquattro Ga-
lee , e di sette Galeazze , contra-
starli intrepidamente l'uscita ne suoi
medesimi porti col machinarli il
naufragio , quando il Mondo tutto
per i disastri passati credeua la dilica-
ta, infievolita, ed inferma, allor se
mai per lo inanti robusta, vigorosa,
ed ardita azzuffar la nemica, affe-
diarla, oppugnarla, assaltarla, espu-
gnarla , incendiarla , inondarla,
permettendo la fuga à soli quator-
decì Legni , acciò sotto gli occhi
del trionfato suo Rè seruissero di
trofei à Venetiani trionfi ; ò questo
ti consideri, questo panegirizi i por-
tenti della destra Celeste , questo
l'epitome sia di benefit fatti sin'ho-
ra da Dio alla sua amata Republi-
ca . O Te glorioso Marcello , ben

degno di quell'alloro, che fin nella
culla presagiuati il nome, ben me-
riteuole di quel cognome, che non
bilitò già i fasti Romani, ò Te dicco
glorioso, che in questa pugna mori-
rendo, non men di valore che di
commando supremo, eternasti ecco
il tuo nome, e la tua Patria. O Te
celebre Mocenigo, cha tra acquisti
si illustri vn'occhio perdendo, otte-
nesti vn lume, da cui rischiarata
sempre sarà la tua fama. Vanne
pure, ben che giouine d'anni, vec-
chio de meriti, và nouello Alcide
sottentra alle veci imperatorie del-
l'Atlante defonto; che ben tosto
dal gionenile tuo ardore, ed ardore
delusa agghiaccierà la canuta pru-
denza del Trace, e se questi da vn
Zoppo prouò pocodianzi la sua po-
tenza storpiata, ecclissata del tutto
vederà la sua gloria da vn Mezocie-
co. O perche non posso io adesso
accogliere nella mia mente l'eroica
Musa del gran Busenello? perche
caratterizare non posso quelle ma-
gnifiche Ilee, co' quali và coloren-
do sì bella Vittoria il prodigio.
pen.

pennello del Liberi? quanto volon-
tieri celebrerei ancor io i Badoari,
i Barbari, i Bembi, i Morosini, i
Contarini, i Malipieri, ed altri mol-
ti Veneri Eroi, che in questo com-
battimento de suoi grandi Maggio-
ri comparino maggiori? Con qual
ambitione di questa mia penna, de-
scriuendo ancora i preceduti fau-
sti successi, l'acquisto della fortissi-
ma Clissa, il totale impadronimen-
to della Dalmatia, il vassallaggio
ottenuto da noue nationi, i tributi
ò volontarij, o forzati dell'Arcipe-
lago, porterei nello istesso tempo à
volo i nomi immortali di Te, inuitis-
mo Foscolo, dei Mocenighi, dei Dol-
fini, dei Folcarini, dei Cornari, e di
altri Campioni, la cui guerriera vir-
tù meritò da nemici medemi gli en-
comi? Doue à prò della Patria tanti
à gara versano il sangue, come lie-
to verserei io pure l'inchiostro, &
à confusione dell'antichità, à mera-
uiglia de posteri raconterei i Ne-
groponti occupati, i Metelini asse-
diati, i Scio soggiogati, i Rodiriac-
quistati, e secento altri trionfi, che

al coraggiosissimo braccio di L. zaro, & al mio Leone magnanimo
presagisce già questo cuore ossi-
quioso? Ma non è tempo questo
Digressioni, Signor Cognato, ben-
che sappi che questi Vittoriosi ra-
conti sono cari à Lei discendente
profapia guerriera, che tra g'i al-
 celebri Aui annouera vn Fran-
sco Duodo, che nel secolo passatto
Capitano delle Galeazze sbaragliò
l'Armata di Selim nel Golfo di Le-
panto. Torno però in riga, e reca-
pitolando il già detto, colla ment-
ricolma di gaudio torno ad argo-
mentare così. Come sie mai, che
vogli il Cielo trouagliar colla Pest-
vna Città, che colla Guerra tanto
felicitar si compiace? Come è po-
ssibile che aria contagiosa infetti que-
popoli, à quali s'ha si fauoreuol
l'aura Diuina? Come mai il Nu-
me sourano permetterà che si appe-
stin que' Corpi, dalla salute de qua-
li dipende ad vn certo modo la sal-
uezza della sua stessa Religione
Cattolica? Dunque trionfar gli fa-
rà soura i Gallioni del mostro infel-
loni-

monito dell' Asia , per rendergli po-
scia soua vna Piatta trofeo del Dra-
gone pestifero? Dunque schiaue di
morbo sì crudele farà quelle mem-
bra , che tante teste battezzate spri-
gionano tutto di dalla schiavitù
Ottomanica? Dunque auuelenar-
la scierà quelle vite , che cader de-
uono vittime gloriosamente suena-
te à difesa del vilipeso suo nome?
Chi mai crederà, che Eroi imporpo-
rati del sangue nemico, bruttare po-
co dopo si debbano di buboni, e pa-
rotidi? Chi mai si persuaderà, che
la Prouidenza Celeste habbi già de-
cretato , che si framischino alle
squille di trombe vincenti i gemiti
de palpitanti cadaueri , al suono
trionfante de barbari catenati l'hor-
rido trambustio de beccamorti sot-
terranti, ai fuochi giuliu i malinco-
niosi carboni, à fauori ed à gratie le-
ghiaudusse, ed i cancheri? Doue
vedesi insolita' frequenza de Cani,
iui, dicono i Fisici, che temer si de-
ue di Peste, perche in fatti la rabbia
Canina è veleno: qual temenza ne
hauerà dunque Venetia, che da suoi

Stati caccia si brauamente il Turco
 co Cane? doue soffia l'Austro, ver-
 to' nugoloso e piuoso, iu', dicono
 i Meteorologici, che si prognostica
 il Morbo, perche la putrefattione
 nasce dall'humido: perche dunque
 non si augurerà salute a quella Pa-
 tria, cui con aura serena arride con-
 stantissimo il Cielo? Doue Marte
 contrario, e si congiugne con Sa-
 turno Pianeta infelice, iui, dicono
 Matematici, che il Contagio è vi-
 cino; perche dunque non douer-
 lontano tenersi da noi, a quali domi-
 na Marte tanto propitio, vnito a
 influssi solo felici, a quali tante be-
 nefiche Stelle presiedono, quan-
 to sono i Veneti Eroi, che cinti da rari
 vittoriosi risplendono hora nel Cie-
 lo? Vn Tomaso Morosini, che como
 vn solo vascello contr. stò pro- ligio
 samente con ben quaranta sette Ga-
 lere nemiche; vn Giacomo Ruua-
 che nel porto di Fochies co' sol-
 ventidue legni annientò l'hoste au-
 uersaria, poderosa de dieci mille
 temuti Soldati; vn Lorenzo Mar-
 cello, dalla cui morte immortale
 nacque

nacque vltimamente sì grande Vittoria; vn Aluise Mocenigo, che tra cimenti più perigliosi vi e più sempre magnanimo difese più volte la Metropoli, ed il Regno di Candia: vn Battista Grimani, che col proprio naufragio assicurò il porto à nostri trionfi, vn Francesco Molino, che pria di essere affonto al Principato della Republica, primiero appunto uscì, à comandarne intrepidamente l'armata: questi, e molti altri sono i nostri Astri gioueuoli, questi son quelli, che come già colla sua generosità scostarono dal suolo paterno le violenze barbariche, così per mio credere colle sue preghiere ne allontanano adesso le pestilenze venefiche.

Si che, Illustrissimo Signor Alefandro, il Cielo da ogni parte ci prefigisce securi di Peste. Ma io anco in terra somiglianti auspicj felici rauiso. Quando ad vn Corpo vuole attaccarsi il Contagioso malore, incomincia quello à star male di testa, à segno che non diraddo farnetica, come della Peste Ateniese racconta

Tucidide. Lungi dunque il timore
 di questo morbo lungi dal Venerabile
 Corpo, che nel Serenissimo Bertuccio
 ci Valiero gode di vn Capo sanissi-
 mo, perfetissimo, vigorosissimo
 ammirato da primi Potentati di Eu-
 ropa, dotato de più magnanimi, e
 più virtuosi Spiriti, che vna Testa
 Coronata nobilitare mai possino.
 L'Aquila de Volanti Regina è l'A-
 ma antichissima di questo nostro
 gran Prencipe; ò come bene! co-
 me misticamente! L'Aquila presen-
 gi il Regno à Ierone, à Gordio, à
 Egone, à Diadumeno, & ad altri
 non pochi: ecco à Venetia prognos-
 tici di nuoue Città, di noui Re-
 gni, che, dominante al Valiero,
 ricoureranno ossequiosi sotto l'ala
 del suo Regio Leone. L'Aquila
 profetò le Vittorie ad Alessandro
 Macedone, à Locresi contro i Cre-
 toniati, à Vitelliani contro gli Otton-
 niani; ecco, regnante Bertucci,
 Venetiani altresì contro gli Otton-
 mani nouelli acquisti predetti. L'
 Aquila de cadaueri è schiua in gui-
 sa che pria di assaggiarne elegge più

osto morire di fame : de Serpenti
 in oltre è andagonista magnanima ;
 aonde certuno sendosi appressato
 alla bocca, per berne tazza di acqua,
 volò vn' Aquila à leuarliela preci-
 pitosamente di mano, l'auisò con
 tal atto del veleno iui dentro appia-
 tato, uccise tosto il Serpe, che do-
 po haueruelo vomitato, indi non
 guari lontano trouauasi. Hor ecco
 à nostro proposito vaticinj di Sani-
 tà, vomiti pure il Drago pestifero à
 danni delle altre Città il suo pessimo
 toscò, incadauerisca con esso le in-
 tere e Prouincie; non fie certo, che
 s' inoltri giamai ad auuelenare vna
 Patria, cui presiede vn' Aquila ab-
 borrente i putri di teschi esterman-
 te le venefiche belue.

Ma non solo dal nostro Capo ar-
 guisco la nostra saluezza: la inferi-
 sco altresì da nostri Occhi. Quan-
 do vn Corpo ad infettarsi principia,
 sente la potenza visiva in guisa in-
 fiammarsi, che non può ben distin-
 guer gl'oggetti, ciò appunto nella
 Peste de suoi tempi essere accadu-
 to, testifica Euagrio: forse perche

S. Th. 8e
 Lyran.
 ap. San-
 cin in c.
 39 Iob.

Valer. lib.
 19.

l. 4. c. 39

gli spiriti animali fieramente agitati, capir non potendo nell'angustia del ceruello, sbalzano à gli occhi ed offoscangli. Occhi della Patria sono i Senatori, e tutti i Patritij perche di questo mistico Corpo sono le membra più nobili, più prouidenti, più eminenti, più chiare, e più illustri. Hor quando mai questi Occhi viddero più, vegliarono più, più d'hora furono sani? ponno eglino fare sentinelle più destre di quelle che per tempo sì lungo vanno facendo nel Magistrato Eccellentissimo della Sanità, e ne' posti più perigliosi non tanto di questa, quanto delle altre ancora Città di soggette? ponno meglio rappresentare la vigilanza del Leone Adriatico, che ne tanto poco di notte chiude i suoi lumi? Che se gli Vermini, le Locuste, e le Rane, mercè che putridi parti, partoriscono il contagio, ponno eglino con auuedutezza maggiore contrastare l'ingresso à vitj, à scandali, & ad abusi, che sono pur troppo Vermini morali e politici? Come dunque anco per questo motiuco non

non si bandirà il timore di Peste? perche sotto Occhi si prouidi dormire non si potrà lungi da ogni sospetto? Per tanto fiam lecito collo stesso periodo, con cui cominciai, di terminare ancora questa mia Lettera. Io ardisco dire, che ad onta delle male influenze dominanti hoggidì nell'Italia Venetia camperà intatta da Peste. Così presagisce questa mia Penna, ma viepiù questo mio cuore, ossequiosissimo sempre alla mia Patria, di cui già per quattro secoli vissero i miei Aui Cittadini fedeli. Più liete nuoue di queste non sò io hora recare al mio Signore Cognato. Colle medesime resti V. S. Illustrissima seruita di consolare altresì gl' Illustrissimi suoi Padre, Fratello, e Consorte, che io, congiunto alla felicità già predetta auguro à tutti, quanto in questo Mondo può beare vn mortale.

Candiana 28. Nouembre 1656.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. Seru. e Cognato

D. Lorenzo Tasca.

Men-

Mentre stò questo foglio chiudendos-
sento, che anco la mia Musa ambisce
di confermare i già fatti Presagj: ond
rapita da furore Poetico, contro la Pe-
ste esclama così.

O Da Tartarei spechi escito fuore
Mostro da Meduseo ventre impastato,
Con la spuma di Cerbero allattato,
Di atroce Libitina genitore:
Al Leone del Mar dominatore
Minacci ancor' il velenoso fiato?
Ed i rai vigilanti à Rege alato
Annebbiar pretendi col tuo humore?
Del Dragone Ottomano ab folle! mira
Com' ei schernisca altier la fellonia;
E un tal valor tu pur trepido ammira.
Seco combatte il Ciel. hor come fra,
Sin che l'aura Celeste amica spira,
Che lo danneggi mai l'aria tua ria?





All' Illustrissimo Signor

ANNIBALE TASCA.



Nde nata la Peste, si ricerca da me, Illustriss. Signor Annibale. Il Problema, come non può essere più proportionato à tempi presenti, così mal si conuiene al mio ingegno, che basso per sua natura, abbasarossi vie più tra l'otio di queste valli Padouane, non sà solleuarsi a speculationi sì alte. Con tutto ciò, perche le so disfattioni degli Amici principalmente Virtuosi presso me furono sempre valeuoli, ecco il mio parere semplicemente spiegato. Dis-si semplicemente, perche gli abbellimenti Retorici, e le frasi Academiche se à gli Epitalami, e Genetliaci conuengonsi, non si deuono certo à gli Epicedj, & alle catastrofi Tragiche che pur troppo dalla Pestifiti.

stilenza deriuano. Lo conferisco con V. S. Illustriss. mercè che la uerisco per vn Parente, la cui dottrina esser può giudice atta di somigliante quistione.

Tre sorti dunque di Peste io al principio rauiso : Sopranatura, vna, Artificiosa l'altra, e Natural la terza.

La Prima nasce da Dio, violentato quasi dissi à mandarla dalle sceleranze continue degli huomini. Sò benissimo, che le due altre ancora da Dio, come da Causa Prima, dipendono: ma questa particolarmente io chiamo suo effetto, perche non si genera giusta lo stile dell'altre, perche con queste non produce gli accidenti medemi, perche non conosce Agente naturale, e consueto. Tale per mio credere fù quella Peste, che ne C mpi Africj seminata fù già dall' Angelica mano: tale quella, che ne Primo-geniti Egittij portarono i Demoni, e tali molte altre à soli maluiuenti fatali, come fede fanno le Istorie.

La Peste Artificiosa è figlia non
tra-

malignante dell'humana Malitia, la
 quale à danni della propria sua spe-
 cie sendosi in secento altre detesta-
 bili guise mostrata ingegnosa, hà
 anco specolato maniera di appe-
 tarla con o guenti, ecò polueri.
 Seneca tra le altre calamità de
 tuoi tempi trouo che annouera cer-
 o Morbo Pestifero da mano hu-
 mana impastato. Ma ciò che più
 stupisco, le Donne stesse, sesso per
 loro sì benigno, sì affettuoso, e sì
 amabile, le stesse Donne piggiori
 delle Tigri, e Pantere, fatte si sono
 di quest'Arte Maestre; onde di esse
 cento, e settanta à Quinto Fabio da
 una fantesca accusate, furono già
 in Roma punite, perche certi veleni
 i Cittadini pestilentiali cuocessero.
 Ma a che mentouar le Istorie hor-
 mai rancide? Vnt l'Auttoire fauel-
 ando della Peste Palermitana non
 fauella pure d'vna Peste composta
 da calce, e da marciume stillante da
 putride piaghe? Vna somigliante
 fabricata con polue non racconta
 forsi il Cardano? Chi non si raccor-
 da a'hauer' inteso, come già son cin-
 que

l.2.de Ira

Liu. dec.
l.lib 8.phil. in-
graffias
par. 1. 5lib. 18. de
Subtilit.

que iustri, le serrature ed i gangh
delle porte in Lione furono con en
piaftri velenosi appestati? Chi anc
ra à di presenti non parla di que
humane sì, ma anco inhumanissim
furie, vscite, come dicesi, dal bosco
di Geneura, che con onctioni si fatt
veramente Infernali infettando
Milano i luoghi più Sacri, in breu
fimo tempo ben cento mille di qu
popoli miseramente incadauerir
Quanti Venetiani hoggi ancora
confessano, che in cotesta Città
leuarono da Templi quasi tutti g
arredi, e supellettili spirituali per t
ma, che i manigoldi n' scosto no
haueffero il tofco de corpi, etiam
dio doue medicauansi l'anime? S
tal vno come apocrifi hauere spaco
ciato i sodetti racconti: ma dicam
questo ingegno eleuato; se si dan
altri veleni produttori de cert
morbi indiuidui, se dal ceruello de
gatto si causa la pazzia, se dalle can
tarelle lo scolamento di sangue, se
da mestruai donneschi la rabbia cani
na; perche non potrà inuentarsi an
co vna mistura introducente ne cor
pi

Aeduin.
N. de ve-
nen Gul.
de Ther.
Plin. l. 7.
15.

bi nostri vn grado di corrottione,
che generi contagiosi carboni ? se
dal fiato di huomo appestato può
vn'altro huomo contrarre la Peste,
perche contrarla altresì non potrà
dal fiato vguualmente velenoso tra-
spirante da certe determinate mate-
rie ?

La Peste Naturale , come più
frequente , così conosce più Cause
per Madri. Nasce primieramente
dalla cattiuà qualità degli alimenti ,
quali dentro di noi col progresso
del tempo in guisa corromponsi ,
che alla perfine douentan Pestiferi .
A tal morbo sono non poco sog-
getti i Corpi femminili, puerili, e gras-
si, perche seguendo la putrefattio-
ne nell'humido, come disse Aristo-
telle, eglino tutti di humidità son do-
minati. Sono altresì sottoposte le
incinte, come che per i mestrui rat-
tenuti, d'impuri liquori son piene :
Corpi parimente lordi, e della net-
tezza meno curanti : sendo che dal-
la sporcizia l'halito corrotto si fo-
menta, e si genera ; i Corpi anco
plebei , che di grossolani cibi nu-
tren-

4. Me-
teor. c. 1.

trendosi, forza è che abbondino
 escrementi vitiosi. E quindi è
 prima della Peste sogli come fori
 comparire la fame, da cui intro
 casi l'uso di vili, e rusticane viuande.
 Così nell'esercito di Alessandria
 Magno nacque il Contagio, per
 que Soldati di corteccie d'alberi
 cessitosamente pasceuansi. Co
 nelle Campagne Romane s'infett
 ronogà que Villani, perche co
 mi, e con altri verdeggianti ran
 polli eran costretti a cacciarsi la
 me. Così nel principio del presen
 secolo quasi tutte le Città della F
 glia appestaronsi per lo cibarsi a
 punto concertato, e cattiuo. Co
 poi dagli humori vitiosi dentro
 noi marciti generare si possa il pet
 fero toscio, chi stimerà paradoss
 mentre anco l'humano seme
 puossi veleno: mentre si veleno
 sono i Mestruj Donneschi, che
 fettano i Specchi, seccano i terre
 germogli, apportano à Corpi vici
 ni la libbra? mentre attesta Galeno
 da vn farnetico essersi vomitate fec
 cie tossicate, non altronde, che da
 al

Plut. in
alex.

Gal. in
exord li.
de Alim.

Epist.
Ferdin.
in Hist.
Medicis.

Mercur.
lib. 1. de
Veneni
c. 14.

in Epid.
con. 75.

putrefattione de proprij humori
inmaffatefi ? Matrona non men Mach.
er sangue , che per ricchezze co- in lib. de
ficua , sendo del Consorte già ve- Pest.
ua, ad vn certo romore di Peste,
sieme co' figli si ritiò subito in
partato Palagio : doue, hauendo
trodotto copia di sanissimi cibi,
vn'aria perfettissima , lungi da
ualunque humano commercio,
na vita affatto sicura si presagiua :
a che ? non andò guarì, che ed
lla , ed i suoi parti partirono tutti
n questo Mondo appestati. Hor
ome di gratia penetò in questi
orpi così guardinghi il velenoso
ontagio ? come penetra spesso in
erte Città , doue purgatissima è l'
ria , e doue huomo non entra,
he saluezza perfetta non go la ? ò
correr conuiene senza necessità à
puranaturale Cagione , ò confes-
r certamente bisogna la pestilen-
alità de putridi humori.

N. sce in secondo luogo la Peste
naturale dalla Malignità degli influ-
Celesti, li Marte principalmente,
Saturno . Che molto possino gli
Astri

Astri soua de Corpi sottolunari
 di qualunque genere, ò spetie
 siano, melo integro l'Angelico, et
 io l'appresi ancor nella Fisica; quae
 le mò sia l'operatione de Pianee
 nella bisogna presente, io mi r
 metto à gli Astrologhi, e massim
 al Concilatore, perche non vo
 rei uscir di mia sfera coll'aggirarm
 mi intorno alle sfere, e pauentare
 la caduta di Fetonte, e d'Icaro
 se col basso mio ingegno inalza
 mi volessi sino alle Stelle.

Nasce in terzo luogo la Pest
 Naturale dall'Aria corrotta, e na
 sce si legitimamente, che questa
 sola li fu data per vera Madre da
 Auicenna, da Galeno, e da Ippoc
 crate: quasi ad vn Morbo infettam
 te ogni sesso, ed ogni età de mort
 tali assiguar proportionalment
 douesseli vna Causa à tutti pur i vi
 uenti comune. Che l'Aria marci
 non si possa, sò che fu Aristoteli
 co Assionia: ma ò che parlò il Fi
 lososo dell'Aria come di puro Ele
 mento, il qual, se si alterasse, per
 derebbe certamente la propria so
 stanza

! Differ.
 94.

sec. 25.
 probl.

anza, mercè che dalle qualità
non distinta: ò che fauellò sola-
mente di quell'Aria, che vicinissi-
ma sendo alla sfera del fuoco, non
si può per la lontanāza da terreni va-
pori assaltarli ed assediarsi. Ma l'A-
ria cittadina del basso, e mezano
clima non essendo corpo sem-
plicemente Elementare, ma Misto,
freddo, come io giudico, di sua
natura ed humido, sendo per l'al-
tra parte sottoposto à gli oltraggi
della terra vicina, chiaro stà che si
nelle prime, come nelle seconde
qualità può alterarsi. Si altera
unque, e si putrefà à nostro pro-
posito ò per l'esalationi de infepol-
cadaueri, ò per i vaporacci di fe-
rente palude, ò per i fiati di rac-
chiusi tuguri, ò per il commercio
d'altra Aria appestata. Come s'-
troduffe già la Peste in Atene?
all'Aria, risponderà Tucidide,
quasta non altronde, che da pa-
riateschi habituri in tempo estiuo
non mai suentati. Come nella me-
desima Città penetrò vn'altra vol-
ta il Contagio? per l'Aria, rispon-
de-

dera Galeno, buttata per l'vnione
 di altra Aria spirante dal Paese ar-
 morbato de l' Etiopia. E come
 già son pochi lustri, si dilatò il mor-
 lore pestifero per queste nostre
 contrade d'Italia? per l'Aria, che
 nel Mantouano terreno da ca-
 ueti mil tari non abbrucati e mor-
 no sepolti, restò con danno vni-
 uersale e oltraggiata, come dice a-
 giamente vn Medico storico. C.
 sì quell'Elemento, che dato ci ha
 per respirare, ci fa spesso fiata so-
 spirare, e spirare al fine l'ultimo
 spirito: così quello, che seruit
 nost o cuore dourebbe di rinfre-
 scante valeto, fassi più tosto vn'in-
 cendiante tiranno: e quello, che
 stagionato delicatamente da Zeffi-
 somministrar a noi douerebbe l'al-
 mento vitale, contamina o spieta-
 tamente da gli Austri douenta noc-
 stro veleno più de fiati Cerberus
 fatale. Ma non in ogni tempo
 Peste incolpar come rea deuesi l'
 Aria: perche in testimonio del-
 aerea innocenza ci si ostò più volte
 dall'alta Torre di Città infetta v-

Io. Im-
 perial. in
 sua Me-
 dico Hist.

Pane ed altro simile, serbossi puro, ed intatto : ed intatti pure serbassonsi molti Monisterj , che dall'altrui periglioso commercio rigorosamente si sequestrarono ; à quali, sendo come à gli altri Cittadini l'Aria commune , hauerebbe niente meno nociuto , quando ella fosse stata nociua . Dunque

Nasce vltimamente la Peste Naturale dal Pestilential Contatto, da cui ne meno tralignando nel nome, Contagio appunto si appella. Hor questo Contatto , e sensibilmente, ed insensibilmente può farsi. Il sensibile formasi allora, quando due Corpi tra se euidentemente si toccano ; l'insensibile succede, quando toccansi i soli spiriti, che al senso humano non son sottoposti. Nella prima maniera, si come io, palpando l'altrui mano scabbiosa, vengo à partecipare la medesima scabbia , così toccando membrà appestate, appestato io pure mi resto. Nell'altro poi modo, si come fiato infetto suaporante da polmoni putrefatti d'un Tifico, e per me-

zo dell'aria portato ne miei dispo-
sti polmoni, col morbo stesso cor-
rompegli; così respiro velenoso di
petto pestifero traghettatomi ina-
uertentemente nel cuore, può esso
fatto attaccarli il medesimo ma-
le. Ecco doue ci conduce spesse-
fiate la fatalità di questa vita terre-
na. Necessita vn'huomo ad ischi-
uare il commercio d'altr'huomo
niente meno che se fosse vna Libica
fiera, vn Mezentiano cadauero;
sforza il Marito ad aborre i baci
della Moglie, il figlio ad inhorridir-
si à gli amplessi del Padre, come se
questi fossero abbracciamenti di ve-
lenosi Centauri, come se quelli
fossero baci di Vipere traditrici.
Ma non solamente l'altrui fiato può
infettarmi, può altresì l'altrui sguar-
do, come sottilmente al solito di-
scorre il Cardano: Come Donna
maliarda, seguace incantatrice di
Medea, col solo mirargli fascina so-
nente i bambolini lattanti: e come
il Basilisco, doue auuenta i suoi lu-
mi, iui di repente il suo tosko com-
munica: così il tosko contagioso
può

lib. 1. de
Ven. c. 2.

dispono appetarmi Colui col solo mi-
occurmi. Come si genera Amore in
olanza principalmente Platonica?
ella Giouinetta, mentre stà fisa-
mente vagheggiando quel suo Da-
erino, ò Foggiano, tramanda
spertti spiritelli, che raggi visiuì ch'a-
erò il Fracastorio, ed esalationi il
ardano. questi, portati à volo dal-
ria, arriuanò ageuolmente à gli
tchi mirati, i quali, come membra
ldissime, e capaci però di muta-
one, gli riceuono in se, e poco
ante partecipandogli al cuore,
ouonlo soauemente ad amore.
che questa dottrina poco vā à
enio de Peripateci, contrastanti
rssi la vista non mediante la tra-
essione, ma col riceuimento del-
spetie rappresentanti gli oggetti.
omunque ciò siasi, chiaro stà,
e, se l'Occhio genera Amore,
oduce anco il malore, s'egli dal-
arco delle ciglia scocca le Cupidi-
e laette, trafigge altresì co'dardi
estiferi, e se disse Colui, Ardo se
uardo, Moro se miro, vna Faccia
ta mia face, il color d'vn bel viso è.

il calor del mio seno ; può dir anche
 quell'altro : Dall'altrui aspetto rest
 infetto ; chi mi mirò mi morbo
 due pupille furno le mie scintille
 che abbrucciandomi al di dentro
 viscere , e riempiendomi di carbon
 al di fuori , mi riducono finalmen
 in cenere . Che oltre la vista , anche
 dall'vdito possa prodursi il Contagio,
 sò già , che altri insegnò , su
 ponendo , dall'vditiua potenza es
 fercitarsi i suoi atti , non coll'aiuto
 delle spetie intentionali , ma ma
 diante il suono per l'aria veloce
 mente portato . Ma io per hora tra
 lascio di questa sentenza l'esaminar
 dico bene potere appiccarcisi il fuc
 co pestifero non solo da altri huom
 mini , ma da parecchie altre sostanz
 ze od animate , ò di anima priue
 siano . In tempi sospetti etiam dico
 quell'inzuccherato manicaretto , com
 cui penso di allungarmi la vita , tron
 car' improvvisamente la può col di
 uenirmi veleno . quella spiritosa
 beuanda , con cui risvegliare presu
 mo i vitali miei spiriti , quasi a con
 to può forsi addormentargli d'vn
 eter-

Ingraf.
 Par. 1. 6. 7

erno letargo : e quella vesta , con
ui riscaldare pretendo le membra ,
quella stessa à somiglianza di quel-
altra di Ercole tinta nel sangue di
Nesso , può agghiacciargli con su-
ore mortale . Che sottoposti all'
infettione non siano i Corpi di sua
natura densi , come i Metalli , e le
Legna ; i Corpi caldi , e secchi come
gli Aromi : i Corpi , che ben si net-
tano , e lauano , come le Carni : i
Corpi , che del continuo col dibatti-
mento delle ali si suentano , come
gli Vcelli ; siasi : ma certi altri Corpi
ontuosi , e porosi , potendo in se di
eggieri riceuere , e trattenere i va-
pori seminati per l'aria , perche non
potranno altresì tramandargli da se
coll'aiuto del caldo , ò di altro più
proportionato accidente ? Già noi
tutto giorno vediamo , salire dal
vino al ceruello certe particelle mi-
nute vbbriacanti anco taluolta : dal
fuoco esalare il fumo , dall'acqua i
vapori , da fiori , e dall'erbe haliti
odorosi noi pure offeruiamo ; e per-
che dubiteremo dunque che da
qualunque altro Misto eschino co-

me in giro insensibili atomi, che fanno le parti più sottili della stessa sostanza, atte del certo à generare Peste, mentre esse siano appestate. Quello che io stupisco si è, che scorgendosi esalationi possino slanciarfi sino alla distanza di cinquante passi, come fà fede vn dottissimo Fifico. E queste qualitali pestifere: ciò che mi riempie di merauigliamagiore, possono taluolta dentro qualche Corpo star' appiate loco spatio di più anni, in guisa che etiamdì finito il sospetto sbocchiano fuori ad offenderci. Narra Marsilio Ficino, che vn tale, hauendo maneggiato vna coltrice auanzata dal contagio, che già tre anni era partito, à tal toccamento rimase tantosto infettato. Chi di ciò non merauigliasi? e pure non si può negarli credenza: perche, se il veleno può stare lungamente celato nel corpo humano, dal cui caldo natino del continuo combattesi: quanto meglio nascosto lungo tempo starà, doue non troua contrario? Se si danno tofchi, che sol dopo

mol-

Ingraf.
Cap. 6. 12.

molti mesi i suoi dannosi effetti pro-
 ducono, come disse Teofilo; se il
 veleno di Cane rabbioso fù scoper-
 to sol dopo dodeci anni in vn mor-
 ficato, come scrisse Alberto Ma-
 gno: anzi se lo stesso veleno sol do-
 po cinquanta anni in vn'altro ferito
 scoprì Alzarabbe Medico Arabo
 mentouato dal dotto Mercuriale: e
 perche anco il velenoso Contagio
 non potrà in qualche luogo per
 più lune, e più soli annidarsi? O
 misera nostra vita dal'esercito di pe-
 rigli sì numeroso assediata! Sino
 questa Carta, auegnache tanto sot-
 tile, e sì poco porosa, è nulladime-
 no capace dell'humore venefico:
 anco dentro questo candore può
 ricourarsi il seme de pestilentiali
 Carboni: anco tra questi cenci bat-
 tuti può cuoprirsi insidioso il ma-
 lore, e da vna Lettera, in cui suole
 auguarsi perfetta salute, e lunghis-
 sima vita, riceuer benespesso si può
 morbo terribile, e subita morte.

Ma io temo pur troppo con que-
 sto mio foglio carattirizzato tutto
 di Peste di douer'infettare l'occhio

lib. 9. de
 Hist. Plat.
 c. 16.

lib. 7. de
 Animal.
 c. 2.

c. 14. de
 Pestil.
 probl. 2.

purgato, e molto più il sano intelletto di V. S. Illustriss. Lei già che contro somiglianti Carte Spette l'antidoto giornalmente praticato è il fuoco. Resti dunque questa mia Lettera affumicata non solo, ma abbruciata del tutto. Così almeno non arderà di rossore vedgendosi nelle mani di chi maneggia del continuo le più erudite scritture del secolo. Così conuertitasi in cenere non temerà d'impallidirsi alla vista de' primi Letterati in ciò quali costuma V. S. Illustrissima di conuersare, e da quali appresc già con sommo applauso le Filosofiche scienze. Così tra quelle vampe sembrerà vn' holocausto della mia diuotione; giache io in iscruerla altro appunto non intesi che di ossequiar' i virtuosi talenti di vn Parente: a cui come il Cielo diè già dentro vn bel corpo vn'anima bella, così conceda ancora accoppiate a longa vita le più ambite prosperità.

Candiana 30. Nouembre 1656.

Di V. S. Illustriss. &c.

All



All' Ingegnosissimo Signor

AGOSTINO BOZETTI

*Academico nel Collegio de Nobili
in Bologna.*



Ffè che questa volta l'
 hauete mal' imbrocca-
 ta, ò Cugino. Voi mi
 scriuete, che la Peste
 sempre più serpeggian-
 te per coteſto Stato Chiefaſtico vi
 riempie tutto di Triftezza, che bra-
 mareſte però qualche Conſolatio-
 ne da me. Da me? ò come ſiete in
 errore! Dopo la voſtra partenza
 parti l' Allegrezza da queſto mio
 cuore ſi diſperatamente, che richia-
 maruela mai hò potuto ne con me-
 dicinali conſulti, ne con muſicali
 concerti, ne con villerecci tratteni-
 menti. Vn vaporaccio ipocondria-
 co mi và del continuo tramandan-
 do alle parti più nobili inſuſſi coſi
 C 5 peſti-

pestiferi , che per me poco stimolano
 peggiori quei , che à danni dell'Italia
 lia vā vomitando il velenoso Corrom-
 tagio . Ne così nere sono le palude
 di Flegetonte , e Cocito , ne così
 horridi i cessi delle Cloto , e Medu-
 se , ne così nauseabili ò le schiumme
 del Cane Tricerbero , ò g'anguigni
 delle Tisifoni : come noioli , come
 spauenteuoli , come fecciosi sono
 fantasmi , che già sono sei mesi
 questa mia Imaginatiua tormentan-
 no . Patienza però , se il penar
 fosse solo di giorno : il peggio è , che
 anco la notte , oh Dio ! anco la notte
 te , quando i stessi animalletti più vi-
 li riposano , io son condannato alla
 veglia , tormento fra tutti il più fiero
 ro . Sono sempre pieno di sonno ,
 non trouo mai sonno : somigliante
 à quel poueraccio di Tantalo , che
 sitibondo appressar non poteua la
 bocca alle acque , che circondaua-
 uanlo . Ne mandorle spremute , ne
 erbe lambiccate hanno mai potuto
 valermi di sonnifero Lete : solo ba-
 gnar del continuo mi sento da gela-
 ti sudori , che mi costringono à fra-

mi-

mischiare à gli altri ronchizamenti i miei sospiri, ad vdir tra batticuori il batter dell'hore, ad esser più che mai sensitiuo à martiri, quando anco il Mondo tutto priuo soauemente si troua de sensi. Quindi è che il mio letto, altre volte tanto diletto, hora sembrami vn cataletto, in cui mi reputerei certamente vn cadauero, se già non sapessi, che i morti non vegliano, e che fratello di morte è il sonno, di cui priuo son'io. Eccoui brieuemente, o Cugino, descritto il mio giouialissimo stato: parui atto à dispensare le Consolationi ad altri, o più tosto da altri à mendicarle? Ma quando anco io mi fossi vn ridente Democrito, quando anco fossi quell'Antifone famoso Oratore, che consolaua sempre chiunque ascoltaualo, quando nella mia bocca respirasse Pito, ch'è dire la Consolatrice Eloquenza: doue mai trouerei parole sì fiorite, concetti sì spiritosi, figure sì viue, che solleuar potessero vnamente, oppressi malinconicamente dall'apprensione terribile, spie-

tata , stomacosa di Peste ?

lib. 6. In
Aedip. ac
s. l. 7. me-
tam.

Io in realtà non viddi giamai que-
sto Mostro , perche , quando nei
lustri passati infierì nella nostra gram-
Patria li voltaì cautamente le spalle ;
ritirandomi ai paterni poderi : l'hò
ben visto ritratto dai Lucretj , dai
Seneca , da gli Ouidj , e da altri ri-
nomati Poeti , ma con atteggi-
menti sì biechi , che , à dirla pauen-
to à quiui farne la copia . Occhi di
Basilisco , capigliatura di Gorgona ,
fronte di Tigre , guancie di Vipi-
strello bellettate da buboni , e dan-
cancheri ; queste sono le belle sem-
bianze di Peste . Terremoti impro-
uisi , sanguinose Comete , larue
notturne , carestie miserabili : questi
sono i suoi consueti forieri . Cada-
ueri ancor palpitanti , e gementi ;
carrettoni , ò barconi sotto quell
sudanti , beccamorti horrida mente
sonanti : questi sono i suoi corteg-
gi , & applausi . Appena la micidia-
le entra trionfante in qualche Città
che subito ne chiude i tribunali , ed
Lazaretti diserra ; Spalanca i cimi-
teri ; ed incatena gli Templi : fà che

na-

naschino l'erbe, doue fioriuau' i traf-
fichi , che fischino i Serpi, doue i
Sacerdoti cantauano, che i Ragnatel-
li lauorino , doue festeggiauau le
Dame . Appena la spietata penetra
dentro qualche Palagio, che tanto-
sto dalle poppe materne strascina al
feretro vn bambolino lattante , in-
cadauerisce il Marito, mentre attual-
mente vuol abbracciare la Moglie,
sotterra il Figliuolo, che poco pria
sepeliua suo Padre, di anima il fra-
tello in faccia appunto dell' agoni-
z nte Sorella . Or qual Nume som-
ministra quiui motiui di gaudio ?
Altro che belle parole ricercasi con-
tro l'aspetto bruttissimo di vn legno
ò terrestre, ò maritimo , che guida
non à gemmati Mausolei , ma à fe-
tenti cloache , non tra canti lugubri
de Religiosi , ma tra insulti scherni-
tori de Beccamorti , non tra com-
passioneuoli gemiti di Amici , e Pa-
renti , ma tra tripudj intereflati de la-
dri , non Corpi dozzinali , e plebei ,
ma le Matrone più saggie , i Caua-
lieri più generosi , le Pulcelle più
gratiate, i più scientiati Vecchioni, e
quel-

quelle, e questi puzzolenti, obbro-
briosi, nudi: se non se forsi capo-
piè coperti da Gianduffe, e Carbo-
ni. Che molti à vista somigliante
dalle proprie finestre precipitati di-
speratamente si siano, Natale Com-
ti asserisce; ed vn Vicentino Filoso-
fo attesta, che vn tal' Alessandroc-
Marassotti Medico pur Vicentino:
prudente nientemeno, che doto-
corse à sepelirsi volontariamente
nell'onde, per più non vedere sepe-
limento sì horrido de suoi Concit-
radini, e Parenti. Quai dunque
Entimemmi, quai Soriti, e Dilem-
mi fieno adesso bastanti ad appor-
tare allegrezza? Qu' eloquenza
Tulliana consolato hauerebbe i Ro-
mani, mentre nell'anno 589. sul ca-
po de tutti i suoi Cittadini appestati
sensibilmente vedeuano in forma
di faetta vna fiamma? o mentre nel-
l'anno 680. vdeuano da spettri not-
turni picchiarsi alle porte, tante vol-
te appunto, quanti il giorno seguen-
te nelle loro Case doucano infet-
tarsi? Se gli Auoltoi, ed i Corbi
medesimi, ghiotti per altro di fraci-
de:

27. Hist.

In Histo-
rico Me-
dica Io.
Imper.D. Greg.
li. 4. Dial.
c. 36.Paul. Dia-
con. lib.
c. 3.

obbre e carni , schiuano nondimeno di
 appressarsi à contagiosi cadaueri : ò
 sia c'ò perche suaporino da se h'ali
 ingrati , ò perche dal veleno pesti-
 fero resti in loro congelato e secca-
 to affatto l'humore da quelle belue
 bramato : come visi accosterà la
 Giouialità solita solo à pascersi ed
 ingrassarsi tra oggetti spiritosi , e vi-
 tuaci , nemica capitalissima de mor-
 ti , e de morti ?

E pure , Signor Agostino mio
 Caro , se mai altre volte , certamen-
 te in tempo di Peste stare allegra-
 mente conuiene . Che la Malinco-
 nia sia sempre à nostri Corpi noc-
 e , non v'hà dubio , perche raf-
 freddando il cuore , lo strigne , e
 strignendolo impedisce la trasmis-
 sione de spiriti , cò quali e si fomen-
 ta il natiuo calore , ed aggiustata-
 mente le membra alimentinsi ; che
 però pasto del Diauolo l'humor
 malinconico fù saggiamente dal
 Cardano chiamato . Con tutto ciò
 questa Passione non è mai sì danno-
 sa , come regnante il Contagio ,
 mercè che , indebolendo tutte le
 più

Mercur.
 l. 1. c. 96

più nobili viscere, rendele inabili
 alla resistenza delle cause esteriori
 che sia il vero, si appesta di ordina-
 rio chi più teme appestarsi, perche
 quella mesta apprensione dispone
 gli humori ad vn morbo, che in fat-
 ti è atrabilioso, come dalla natura
 de Carboni argomentasi. Io all'hu-
 mana Imaginatiua non dò già quel-
 la virtù, che diede Auicenna, cioè
 che nell'altrui Corpo possi generare
 la Peste, perche appresi già nella
 Fisica, che non opera questa facol-
 tà, se non ad intra, come parlan le
 scuole: che non esercita i suoi atti
 l'anima, fuor che nel corpo che
 anima: e che, se potesse infettar'al-
 trui, potrebbeanco guarirlo. Non
 posso però negare ciò che Pico
 Mirandolano, Michele Medina, e
 più chiaramente Fabio Paolino,
 Francesco da Santo Nazario, & al-
 tri molti asseriscono, esser cioè tale
 la forza d'vna Imagination Malin-
 conica, che taluolta cagioni nel
 proprio corpo la Peste, come che
 que'spiriti mesti alterino fortemen-
 te le viscere, ed à queste i semi con-
 ta-

Pic. inte-
 gris duob.
 lib. Med.
 12. de re-
 sta in Deū
 de Paul.
 lib. 1. in
 thuc. nar
 pat. pag.
 23. Fran.
 ap. 4. de
 Peste.

ragiosi simpaticamente imprimino.
 Così ancora femina incinta stampa
 nel suo embrione, ò sia feto quella
 sorte di beuanda, ò di cibo, che ga-
 gliardamente appetisce. Così, dice
 vn tal Medico, molti rabbiosi di-
 uennero per la sola temenza di Ca-
 ne rabbiato. Così nella Cittade in-
 fetta di Trapani i Malinconici, e Ti-
 midi, senza inditio veruno di febre,
 e d'altro malore quasi tutti cadeua-
 no morti. Bisogna dunque in tem-
 po di Peste serrar' i passi alla Tristez-
 za, bisogna bandirla da nostri cuo-
 ri, non solo come sospetta, ma co-
 me infettante, bisogna praticare
 colla sola allegrezza, innitandola à
 se: Ma cò quai mezzi? cò quai
 motiui?

Quando la Giustitia Diuina de-
 creto di gastigar Faraone ostinatiss-
 simo Rè, tra gli altri flagelli lo per-
 cosse con vno, che fù propr'amen-
 te la Peste, come sentono il Lira-
 no, l'Abulense, Filone, Giosetto,
 ed il mio dottissimo Steuco. hor
 questa, saccheggiando i primoge-
 niti tutti, e tutti gli animali Egittia-
 ni,

Phil. In-
 grassias
 par. 2. c.
 8. de Pe-
 ste Pan.

Petrus.
 Paris. in
 trac. de
 Pest. c. 9.

Exod. c.
 9. 11.

ni, non trouo, che danno recasse: primogeniti, od animali Israelitici. Leggo pure in Basilea essere già regnata vna Pestilenza, che, i Suizzeri soli infettando, gl'Italiani, e Francesi non osaua toccare. Vn'altra parimente sotto Massimino, come racconta Eusebio, rispettando Cristiani, faceua strage de soli Gentili. Anco nell' Indie Occidentali trouossi vn'altra, come fà fede vntal Alessandro Traiano, che perseguitando à morte i soli Paciani, cò nostri forestieri ciuilmente trattaua. Se questo stile serbasse anco i dì nostri il Contagio, voglio dire se inferisse solo contro Infedeli, e Pagani, consolarci facilmente potrestissimo, mercè che, sendo noi con Cristiano carrattere gratiosamente segnati, sperar con ragione douessimò d'andarne sceuri, e sicuri. Ma che? se noi dagli Etnici siamo differenti quanto allo spirito, quanto al corpo siamo cò loro i medemi: come ben dice Cipriano. Si come entrane l'hoste nemica dentro qualche Fortezza, sbaraglia vguualmente.

Hist. Ec-
cles. lib.
9. c. 8.

lib. 2. de
Morbo
Gall. c. 18

lib. de
Mortal

te le teste battezzate, e non battezzate : sì come non fertileggiando la terra, smunte e macilente si veggono le guancie ed infedeli, e fedeli: così pur troppo insegna la spemienza attaccarsi il veleno pestifero senza veruno diuario ad ogni stato, ad ogni sesso, ad ogni età, ad ogni religione della nostra ragione uolèpetie. Più altamente dunque specolare conuiene gli argomenti del Gaudio, al Cielo stesso solleuar si eue il pensiero, e penetrare con questo il genio della Prouidenza Diuina, solita per lo più a dispensare le gratie a mortali sotto disastrose apparenze. Quante volte vn'afionto, diceua ben Seneca, fece la strada ad vn'honore? quante volte vn colpo parue lanciato per dare la morte, che in fine, col rompere la costuma, recò più tosto la vita? La peste Egittica occasionò la liberade a gli Ebrei: la Peste degli Assirj Popolo stesso di Dio apportò la vittoria, perche de nemici sino à cento ed ottantamille distrusse; la peste Dauidica fù la salute del Re-
gio

Ioan.
Grilloe.
de Pest.
Lugdun.

gio Profeta, perche indusse lo à pen-
nitenza, ed à lagrime? la Peste Fran-
cese in questo secolo fù la vita della
fede Cattolica, perche fù la morte
quasi totale del Caluinesmo. O chi
penetrare potessene repostigli della
fourhumana Sapienza, quanti gra-
beni vederiansi germogliare dal mar-
le, che traualgia adesso le prime
Cittadi d'Italia! Quante Dongell-
trasporta à gli Imenei celesti, affino
riserbate non siano à terreni postri-
boli? Quanti Giouinetti, perdendo
hora la vita, acquistan la gloria, che
perduta per altro haueriano, se for-
rano più lungamente vissuti? quan-
ti passeggiano di presente per le am-
pie campagne del Paradiso, che
quando non morissero adesso,
morrebbero più volte al dì, inceppa-
pati dentro vna prigione, ò galea
quante banchettano alla cena del
Agnello Santissimo, che quiui fa-
meliche buscate appena farebbono
vn tozzo di pane, etiamdio col tra-
fico impudico di carne? quanti Re-
ligiosi ne Lazaretti, e Spedali pro-
cacciano i guiderdoni eterni alla su-

Carità , neghittosa per altro , e sfaccendata ne chiostri? Questi, Cugino Caro , sono pure stimoli di qualche Conforto . Che la Peste sia la Verga di Dio , io certo non niego , perche lo confessano i Sacri Dottori : ma d' temi Voi , quando il vostro Cameriero colla bacchetta i vostri panni percuote , se questi haueffero senno , non si consolerebbono , dati percosse conoscendosi purgare ò dalla polue , ò dalla tignuola ? e perche dunque non rallegraremo ci noi , mentre il braccio Celeste colla Verga del Morbo presente flagellandoci , pretende internamente mondarci e dalla polue di vanitate terrena , e da vermini degli appetiti sensuali ? Che horrido sia il vilaggio di Peste , io pure consento ; ma non vi raccorda ciò che à Voi medemo accadeua , quando erauate Picciotto ? se la Signora vostra Madre colle braccia aperte vi chiamaua al suo seno , e Voi , vn pò bizaretto , fingiate di non vdirla , che faceua quella Matrona saggiissima ? stuzzicaua la Baila , e le altre Serue , accio cò brut-

brutti ceffi, con larue mostruose v
atterrissero, vi trauagliassero: e Vo
allora tutto timoroso, correuate di
botto come ad asilo sicuro nel seno
materno, così facendo colle cattiu
ue ciò, che ricusauate di far colle
buone: non egli è vero? hor anco
è vero, che la pietade materna dell
nostro Signore, vedendo che noi
colle buone, cioè in mezzo delle
prosperità, facciamo i sordi alle sue
Sante chiamate, permette adesso,
che la spauenteuole faccia del Con-
tagio molestici, acciò colle cattiu
almeno ricorriamo alle protettrici
sue braccia: consoliamoci dunque.
Consoliamoci, perche si come Da-
uidde perseguitato lasciò gli Amò-
ri profani, ed Antioco infermo vene-
rò quel Tempio, che profanò sa-
no, e gli Ebrei afflitti ruppero que-
gli Idoletti, che tripudianti già fab-
bricarono: così noi nelle tribulatio-
ni presenti habbiamo occasione di ri-
tirarci da piaceri mondani. Conso-
liamoci, perche come la terra zappa-
ta meglio germoglia, il Ragnatello
lauora, mentre il Cielo è nuuoloso,
la

vite germoglia; mentre viene po-
ta, così noi adesso produrre potia-
mo frutti più copiosi di opere buo-
ne. Consoliamoci, perche come
Iona fece campeggiar la sua for-
za dentro vn mar tempestoso, e
Iacobbe allorché lottaua coll'
Angelo, come Palla quanto più à
terra percossa, indi tanto più forte-
mente s'inalza; così noi tra queste
calamità potiamo far pompa de no-
stri intrepidi cuori. Consoliamoci,
perche, se Infermo, à cui si dà quan-
to vuole, è abbandonato dal Medi-
co, Animale, che si lascia libero ai
cattolici, è destinato al macello, vi-
de, che più non si zappa, è serbata
alle fiamme, così sarebbe mal se-
no, quando, il Cielo taluolta non
trauagliasse. Consoliamoci, per-
che, se l'aria nuuolosa apporta fer-
acilità alla terra, se l'Ape che pu-
ne, fabbrica auco il mele, se sotto
la ruuda scorza del mandorlo si
nasconde frutto dolcissimo, se per
spine si arriua a coglier la rosa, se
dopo la notte spunta anco il di: così
dopo questo contagioso malore,
hacci

hacci Dio apprestato probabilmente qualche segnalato favore. Ecco come potiamo tra le Pestilenti miserie andarci alla meglio animando.

Ma Voi, mio Cugino, haue-
oltre ciò altro mezo, con cui bat-
deggiare da Voi la Tristezza. Io cer-
to contro di questa non isperime-
to' trà gli humani rimedio dello Stu-
dio migliore: perche in fatti la me-
te impiegata nell'acquisto di ogget-
scientifici, non hà poi tempo
trattenerfi dietro malinconiche spo-
tie. Che se io dicomi ciò di vn
Studio per sua natura tetrico, co-
me che semplicemente specolatiuo
che dir doueteui Voi, che attende-
te al più giouiale, al più dilettofo
tutti? Grande antipatia è quella
Apollo colla Peste, perche, se be-
vi ricorda, fù quel biondo Arcie-
ro, che uccise Pitone, Mostro nato
dopo il diluuio, col velenoso su-
fiato infettante tutta la terra: sim-
bolo però di quel morbo, che, na-
scendo da corrotti vapori, appestò
il genere humano laonde à Feb-

appunto come à cacciator del Cō-
ragio furono già dedicati certi gi-
ochi, Apolinari chiamati. Che
rauaglio dunque fie mai che rechi
a Peste à Voi, che annouerato sie-
te tra clienti Febei? tra l'aure tran-
quille di Parnaso, accanto i fonti
sereni di Ippocrene, tra i canti lie-
tissimi delle Muse, tra i caracoli
brillanti di Pegaso, come il vostro
cuore sarà pur'anche dominato dal-
la mestitia, sarà pur'anco bisognoso
di gaudio? Se il canto è inditio di
giubilo, mentre Voi carmi tutto di
componete, come potrete starue-
ne afflitto? Se i fiori sono i frutti di
Primauera, ch'è la giouialità dell'an-
no, forza è che gioisca, chi vā in-
gegnosamente sfiorando i Giardini
Poetici. E se il Sole da tutti si pre-
dica per l'allegrezza principale del
Mondo, sendo il Sole ed Apollo
l'istesso, allegro conuiene che sia,
chiunque à raggi Apollinei studia
illustrarsi. Allegramente Voi dun-
que proseguite i vostri Studi, in vna
Città Madre de primi Discepoli, in
vno Collegio Padre de piu famosi

D

Mae-

Maestri . E giache il vostro ingegno
per natura spiritosissimo , per gratia
di cotesti Signori è stato tra gli altri
riuali dichiarato Prencipe , come
mi accennate con vostre vltime
palesate la gratitudine vostra con
renderlo sempre più letterato , e sa-
piente . Dio mi dia di riuederui pre-
sto cresciuto nelle virtù , come ne
gli anni .

Candiana 6. Decembre 1656.

Vostro

Affectionatiss. Cugino , e Seru.

D. Lorenzo Tasca

Alla



Alla Madre

S. MARIA GIOSEFFA
T A S C A

Monaca in S. Marta di Venetia.



Voi pure temete di Pe-
ste? & anco Voi ne ri-
cercate da me i Preser-
uatiui, e gli Antidoti?
E come fia mai, che
un Vapore sì velenoso ed impuro
si appressarsi à vostri candidi pan-
ni, dirò meglio, ad vn verginale, e
purissimo corpo? Se la Peste da Sa-
bi Scrittori vien detta Piaga di Dio,
lano, e Verga celeste, Vendetta,
Guerra del grande Rè degli Eser-
ti; à che pauentar Voi, che siete
Fauorita, l'Amante, la Sposa del-
stesso Monarca? Se Ippocrate il
famoso tra Medici da tutta la Gre-
a cacciò il pestifero morbo col-

D 2 l'ac-

l'accendere d'ogni intorno legna
 dorose, e fiorite: come non vi giu-
 dicarcte Voi sicura in vn luogo, da
 ue tra Mongibelli d'Amore Celesti
 suaporano à gara fragranze virtu-
 te? Insegna la sperienza, che anco
 nelle Cittadi infette, se non di raa-
 do, non si appestano le Monache
 mercè che racchiuse non così fac-
 mente s'imbeuono dell'aure tra-
 messe da cadaueri putridi, e da el-
 menti corrotti; per la qual causa
 anco i Carcerati bene spesso preser-
 uansi: come dunque Voi tra cot-
 ste vostre crati temerete pur tut-
 uia de contagiosi carboni? La Fi-
 ste, secondo m'insegna il Tostato
 dal Palto si noma, perche senza
 dubbio i corpi fatolli più ageuo-
 lmente de temperanti corrompon-
 perloche appunto i Germani, gl'I-
 glesi, & altre nationi crapolose ha-
 no come familiare tal morbo: non
 Voi, che, dietro dosso gittateui
 delitie del Secolo, costì di macera-
 ni elegeste colle astinenze, e digi-
 ni, perche da denti di belua s'ingoc-
 da non terreteui sicura? A Per
 non

In c. 6. 2.
 Paral.
 vers. Pe-
 silen.

non si attacca il Contagio, perche
riui di polmone non ponno, dice
il Filosofo, tirare à se l'ambiente vi-
uiato: hor Voi, mentre suiscerata
ri siete dell'innato appetito, con cui
suggere già potete l'aure guaste
del Mondo, dentro vn mare di pe-
nitenza amarissimo non sembrate
anguizzante? Dou'è copia di Rane,
di Locuste, di Vermini, iui temasi
il male, perche quegli son segni di
umidità putrefatta: ma Voi, che
stantiate, doue niun verme regna di
vizio, doue ne tampoco trouasi
mezzo, da cui generare si possa, can-
giate più tosto in speranza la tema.
Dal congresso di Marte, e Satur-
no, Pianeti, tra se maligni, dal ci-
parsi di Vegetabili marci, dall'ac-
que paludose, e da venti Australi
si produce così mortale veleno; ve-
dete dunque, se la Paura debbasì à
Voi, che viuite in vn clima, le cui
benefiche Stelle sono gli Angeli, il
cui cibo è il Corpo Sacramentato
di Cristo, le cui acque sono i tor-
renti delle consolationi Sourane, i
ui venti altro non sono che le aure:

foauì dello Spirito Santo.

Ciò non ostante, à dirui il vero Signora Sorella, io non mi arrogo di biasimare del tutto sì fatto vostro timore. Sò che la Peste si chiama dal Pascere, perche pur troppo ella l'è ingorda d'ingoïar tutti noi; e s'è parimente che fù chiamata da Greci Pandemos, e Pancoenos, che vuol dire Comune, e quasi danno fa a tutto il popolo. Tempo già fù, che da Giuristi annouerauasi tra casi fortuiti, ed insoliti, perche sol di raddo accadeua: ma hora, dice il dotto Tostato, si souente ci affligge, che non già effetto raro, e contro natura, ben sì quasi naturale accidente confessarla si deue. Ecco mi dunque à Preseruatiui, e Rimedi: ma di qual sorte gli aspettate, ò Signora? tratti per ventura da gli afforismi Ippocratici, ò da Galenici assiomi. nell'altrui messe io non vò hora metter la falce. Religioso à Religiosa sol Religiosi raccordi dee foggerire. Sò che i Dioscoridi, i Ficini, ed altri mòdèrni Fisici fanno pompa di Contrerbe ridotte cò
lam-

in c. 24.
Matth.

lambicchi ad vna quinta sostanza;
 di Antidoti Mitridatici composti di
 fichi secchi, di Noci, di Ruta, di
 Sale, e di Zuccaro; di Arlenici, ò
 perche secchino in quarto grado,
 ò perche, come sente il Mercuria-
 le, habbino seco vna qualità alla
 Peste antipatica: ma, credetemi,
 tutti questi alexisfarmaci terreni po-
 co giouano ad vn male, che dal
 Cielo principalmente deriua. Gran
 cosa! dice vn Auttore, à tutte le
 malatie hà trouato i suoi Curatiui
 l'humana Sapienza, fino al morso
 di Caner abbiato, fino alle punture
 di velenoso Scarpione, fino alle pia-
 ghe di venereo contagio; e pure al-
 la Pestilenza non gli hà sin'hora ad-
 dattati: perche? affine sapessimo
 noi non esserui altro rimedio, che
 da Dio, da cui appunto ella viene:
 come d'vna gran Peste occorsa nel-
 l'anno 544. parlaua Procopio. Ma
 che? come già gli Ateniesi attribui-
 rono il Contagio ad vn tal Pericle;
 come i Romani à Lucio Vero Im-
 peratore, come i Fiorentini nell'an-
 no 1348. alle galce Genouesi, e Pi-

Palmer
 l. de feb
 Pest. c. 12

l. 2. de bel
 lo Persic

sane nauiganti dall'Egitto, e como nel ventisette del corrente seculo quasi tutta l'Italia alle squadre Alexanndre, cosi adesso non v'è chi non ne incolpi ò gli Astri, ò gli Elementi, od i corpi elementati, ò gli Angeli buoni egualmente e cattivi, e quasi niuno la riconosce dal Cielo sdegnato. O nostra grande stoltezza. Sino Galeno ne suoi Epidemici confessò schiettamente douersi questo morbo riferire al braccio Diuino: sin'Omero nel primo della sua Iliade descrisse i Greci non da altri appestati, che da Apollo infuriato; che dire dunque, ò sentire douereffimo noi Cristiani, noi che ammaestrati nelle sagre scritture, sappiamo, che Dio nel Deuteronomio, e Leuitico minaccia questo flagello; con cui sappiamo altresì ch'estermìnò in tre soli giorni ben settanta mille Israeliti? In somiglianti tempi calamitosi i Lacedemoni, come scriue Plutarco, subito consultauano gli Oracoli, gli Ateniesi, come racconta Tucidide, consecrauano noui Altari à suoi Numi; i Ro-

In Paral.
ib. 2. de
del Pel p.

Dec 2. 15
7. 10. 11.

i Romani, come attesta l'elegantissimo Istorico Padouano, ordinauano processioni, introduceuano Dei forestieri, ferrauano i tribunali, ergeuano Templi votiuu; in somma ogninatione auegna che barbara dimostrauasi pia, se bene di vna pietade superstiziosa per consequenza empissima: e perche noi, che gratiosamente riceuto habbiamo il vero lume dal Cielo, faremo si ciechi, che dal Cielo medesimo non procureremo lo scampo d'un male, che sol malamente può dalla terra schernirsi? Si che dunque, Sorella Cara, Spirituali deuono essere i nostri Preseruatiui: ma quali?

Se io fauellassi cò Persone di Mondo, gli esorterei di botto à mondare le loro coscienze, ai digiuni, alla penitenza, alle lagrime; perche in fatti la colpa peste dell'anima chiama à se degnamente la peste del corpo. Perche certi Dei incrudelirono contro il Saggio Esopo, per questo, dice Plutarco, pro-
morono essi la crudelta del contagio. Perche i Romani dierno la

In Opus.
de ijs qui
serè puniuntur.

morte à Manlio innocente , per
 questo morirono essi appestati , co
 me riuclò la Sibilla , spirata senza
 altro da Dio , come sentono tutti
 comunemente i Teologi con Sana
 t'Agostino . E Dauide perche in
 tempo briuissimo vide tante mi
 gliaia de suoi dal malore velenoso
 consonte? ò perche contro il diuie
 to Mosaico volle vanamente nume
 rare l'Israelitico popolo , come
 spongono quasi tutti gl'Interpreti ,
 ò perche negò certo tributo deuu
 to à Ministri di Dio , come sente il
 dotto Abulense . Sendo dunque il
 Contagio pena celeste delle colpe
 terrene , s'egli è vero che vn Con
 trario coll'altro Contrario si sana ,
 chiaro stà , che non potranno colle
 garfi giamai Penitenza , e Pestilen
 za . Chi non vuole appestarsi , gri
 dano i Medici , fughi da luoghi in
 fetti alle cime de monti , purghi l'
 aria collo sparo delle bombarde , fi
 sforzi col sudore di cacciare da se
 l'humore corrotto , lo trasmetta per
 vn cauterio come per vna cloaca ,
 adopri souente l'aceto per difecca

re, ed incidere, bandisca dalla sua
 mensa i Zuccari, ed ogni altro dol-
 ce sapore: ma i Santi Padri che cosa
 predicano? chi non vuole appestar-
 si, dallo stato peccaminoso salisca
 all'erto colle della Penitenza, purghi
 la sua anima collo scoppio di repli-
 cati sospiri, sudi per nettarsi affatto
 da gli humori peccanti, gli apra
 due fontanelle negli occhi piangen-
 ti, vli l'acrimonia della compotione
 interiore, dia bando totale alle dol-
 cezze sensuali. Così il Regio Pro-
 feta mentouato di sopra, se volle
 smorbarli, intimò a se il digiuno,
 lauò il suo errore con lagrime,
 comparue vestito di Sacco. Così
 nel secolo andato il Santissimo Car-
 o per nettare dal toscò l'infetta sua
 Patria, dispensate le ceneri à Mae-
 strati, alle Dame, & à popoli Mila-
 nesi, spiccò egli Statua di Peniten-
 za animata, coperto di cilitio, scal-
 zo ne piedi, con fune pendente dal
 collo, con Crocefisso pesante alla
 mano. Così anco le stesse Matrone
 Romane, quantunque idolatre, in
 ali tempi scarmigliate, e contrite

2. Reg. ca.

24.

Car. à Ba-
 si. Petri
 in eius
 Vita.Liui. Deca
 1. lib. 24.

sen'entrauano ne loro Templi a
affordagli cò singhiozzi, e sospi-
ri. Ma questo Discorso riesce su-
perfluo con Voi, Signora Sorella
la qual' in coteſto Moniſtero ve-
chiu eſte all'eſercitio de gli atti pe-
nitentiali prima quaſi diſſi che foſſe
capace di colpe. Predicar' il Penti-
mento à chi dentro Paradifo terre-
ſtre hà ſcielto vn' Angelica vita, do-
ue, non che altro, le mura medeſi-
me inſegn no Santità, parmi vn ze-
lo alquanto indiſcretto. Eccou
dunque vn Rimedio più proprio di
Voi.

Voi allorache lo ſtato Religioſo
ſcegleſte, inuaghita ſenz'altro del-
le bellezze celeſti di Criſto, ad eſſo
con Sacroſanto Imeneo preten-
ſte ſpoſarui. Hor ſappiate, che la
proteſtione, e la diſeſa del voſtro
Spoſo è l'vnico contraueleno dell'
toſco Peſtifero. Contro di queſto
tutti i Medici lo dano à piena bocca
la Teriaca, la qual ſola raccon a Fi-
cino hauer già liberato la Città di
Fiorenza da Contagio fieriſſimo.
Ed io pure intendo quì di conſigliar-

ui l'vso della Teriaca , composta
 però non da Serpiterreni , ma da
 quell'Angue Celeste , di cui fù già
 figura quell'altro Mosaico . Già vi
 è noto , che Mosè inalzato haueua
 vn Serpente di bronzo , in cui mi-
 rando guarìua chiunque fosse stato
 velenosamente morluto . Hor qual
 è questa Biscia, se non il nostro Gie-
 sù nella Croce misticamente solle-
 uato? vomiti pure il Dragone mor-
 bosso vomiti il micidiale suo tossico,
 mentre voi nel Crocefisso gli occhi
 della mente fissate , nulla di vostra
 Saluezza temiate. Anco i Romani Liu. l. 19.
 sendo da Pestilenza lunghissima
 oppressi, spedirono già Ambascia-
 tori in Epidaurò, affine che il Se-
 pe di Escolapio indi nelle sue mure
 portassero; & eglino pure dallo itel-
 lo diuotamente introdotto la sua li-
 peratione conobbero. Ma io qui
 con Gentileschi racconti non vuò
 profanar' i vostri orecchi diuoti.
 Onde la Teriaca cauò la Città di
 Firenze contro i venefichi infussi,
 che ben tre volte nel 1399 nell' Marchin.
in Appar.
de Bel.
Dia.
 1526. e nel 1631. contagiosamente

infettauanla ? Non altronde certo
 che da vn Crocefisso nella Chiesa de
 San Michele de Padri Celestini ado-
 rato. Onde il suo Mitridato com-
 pose la Città di Venetia, per liberar-
 si pur' ella da quel veleno, con cui
 nell'anno 1577. la fiera pestilentiale
 infestauala ? Il Tempio del Reden-
 tore, monumento pretioso della
 pietà Venetiana, venerabile per l'
 edificio superbo, ma viepiù per l'e-
 dificatione humilissima de Padri
 Capuccini, che col celebrarni diuo-
 tamente, ogni giorno più rendon-
 lo celebre : questo Tempio dico
 con bocca marmorea predicherà
 sempre à gli Posterì, che la nostra
 Patria allor rifanò, mercè di chi per
 la saluezza del mondo tutto discese
 dal Cielo à farsi infermo, e mortale.
 Ma io vn'altro Antidoto vò sogge-
 rirui ancora più indiuiduale di Voi.

Voi, allorché lo stato Seco-
 lare in chiostrale cangiate, giu-
 sta l'vso, cangiate anco il no-
 me, e non più Medea voleste esser
 chiamata, ma Maria. Ciò faceste
 senz'altro, mossa da vn'ardentissi-

mo

mo Amore verso la bella Reina degli Angeli ; al qual fine accoppiaste ancor' il nome di Gioseffa : quasi in amarla gareggiar santamente col di Lei medesimo Sposo voleste . Vdite adesso lietissima nuoua . Chiunque di Maria è vero diuoto , moralmente è sicuro di non perire di Peste . In confirmatione di ciò tralascio ogni concetto , ed ogni Esempio , che molti Dottori , e Istoriciqui copiosamente mi offrono . Vinuito solo à leggere ciò che Francesco Gonzaga nella parte ottaua della sua Serafica Cronologia và scriuendo . Voi trouerete , che il Male , hauendo già trionfato delle prime contrade di Coimbra , erasi in fine fatto lecito di penetrare nel Monistero di S. Chiara ; che meditando però quelle Verginelle spauentate a fuga , gli apparue prodigiosamente vn Mendico per Medico , offerendo loro in rimedio certo hinno da recitarsi à Maria , che hauendolo tutte giornalmente con gran confidenza cantato , tutte in fine intatte come già di mente , così anco di mem-

membra serbaronfi. Che dite a des-
so, o Signora? non si conofce chia-
ramente la poſſanza ſou'humana di
Maria ſou'ra la Peſte? non ſi tocca
con mano, che non v'hà contro di
quella. Preſeruatiuo migliore?
Quando anco per ciò mi mancaſſe-
ro tutte le proue, baſtarebbe à me
queſto giorno, in cui ſcriuo. Io
vi ſcriuo nel dì da Santa Chieſa de-
dicato alle memorie di Maria pre-
ſentam già nel Tempio Diuino da
ſuoi Genitori. In queſta Solennità
Voi Sapete, che il Sereniſſimo no-
ſtro col maefſto corteggio de
Porporati, e Patrij, ſ'incamina pro-
ceſſionalmente alla Madonna della
Salute, Tempio, che per la vaghez-
za dell'Architettura, per la pretio-
ſitate de' marmi, e per la maeftria
delle Statue, Statue appunto ſtu-
penti rende quanti mirando lo am-
mirano. hor à qual fine & nouella ſi
ogn'anno l'hodierna pietà? à che
in vna ſol fabbrica gittar ſi prodiga-
mente i centinara de' migliara Du-
cati? ſino la più rozza Donniciuo-
a di Veneria riſponderà, che queſti
lon.

son segni diuoti, cò quali vna Città
Vergine dalla Vergine confessa di
essere stata liberata di Peste; e cò
quali implora, e confida di prefer-
uarsi ad onta delle calamitose vi-
cende nell'auenire. Alle preghiere
Serenissime io pure nel mio Sacrifi-
cio poc'anzi hò accoppiato, quali si-
ano, le mie. Voi ancora à questa
grande Reina cò feruori consueti
della vostra religiosità raccomman-
date cotesta gran Patria, acciò à
Lei facciasi Scudo contro que' pe-
stiferi dardi, che già contro le pri-
me Cittadi d'Italia vanno misera-
mente scoccando. Alla stessa pie-
tossissima Madre raccomandate
non fiducia filiale Voi medema, le
sorelle, le Compagne, che io nelle
torrenti necessità, non sapendo sog-
gerirui antidoto di questo miglio-
re, auguro à tutte dal patrocinio
Mariano perfetta salute.

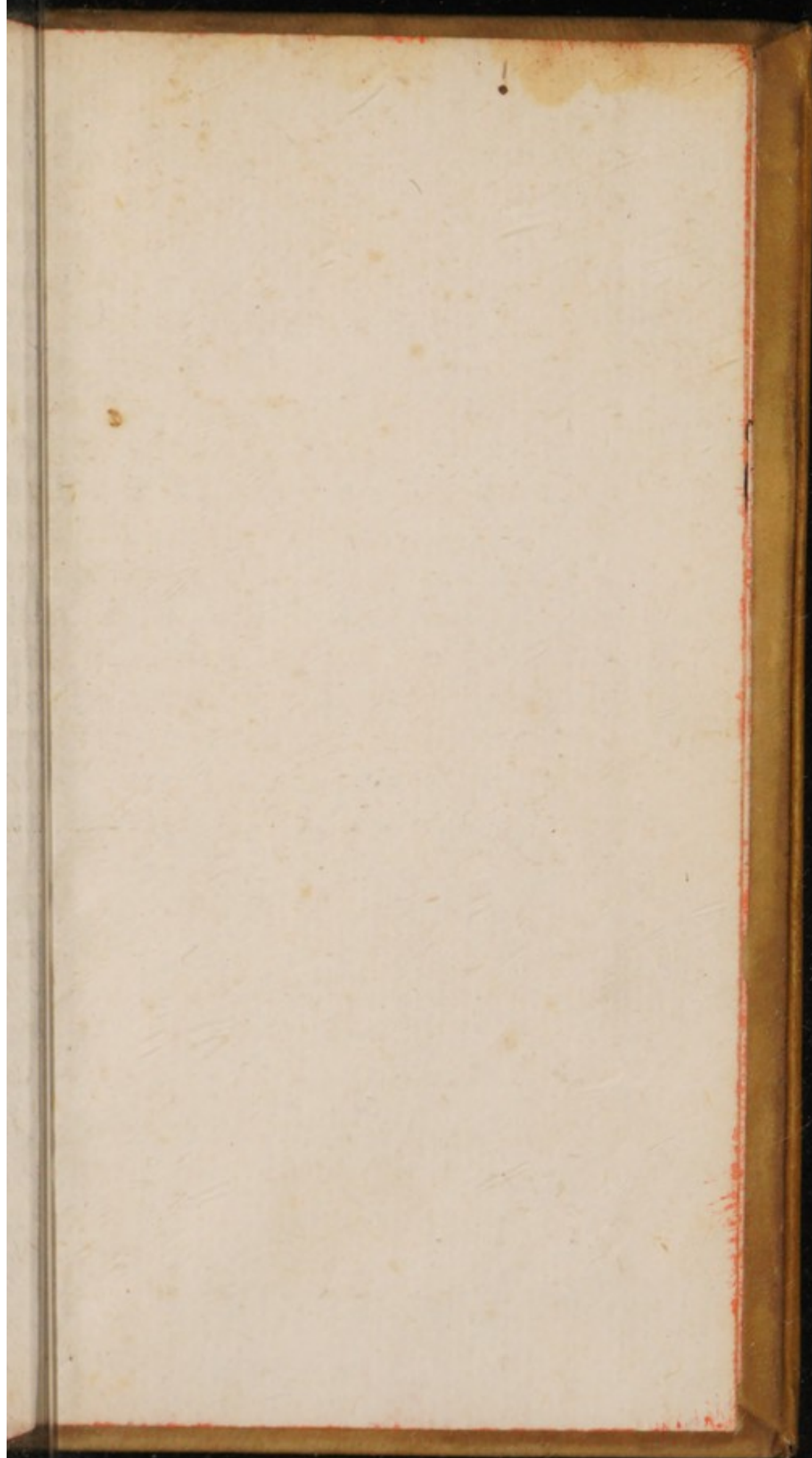
Candiana 21. Nouembre 1656.

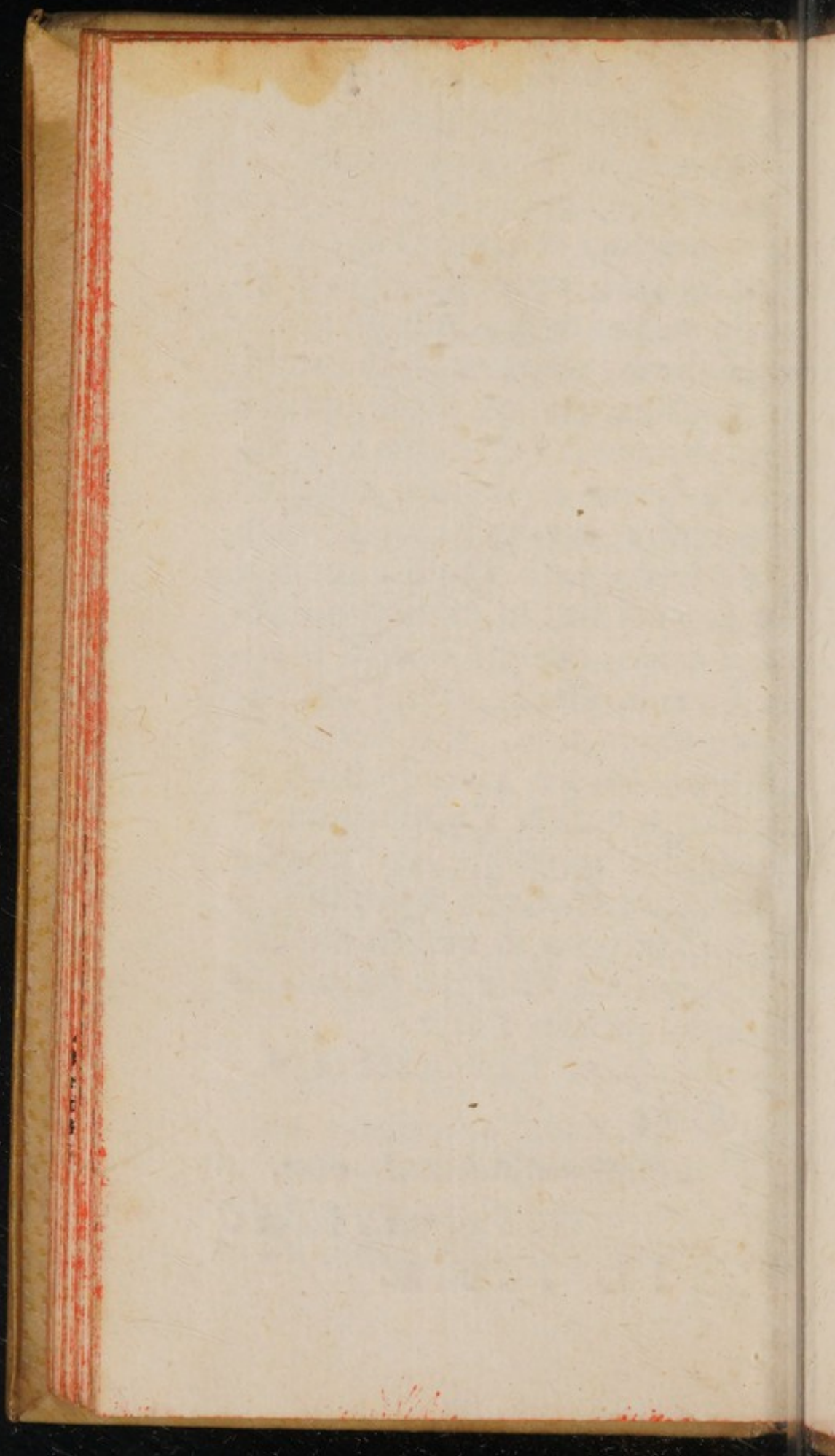
Vostro

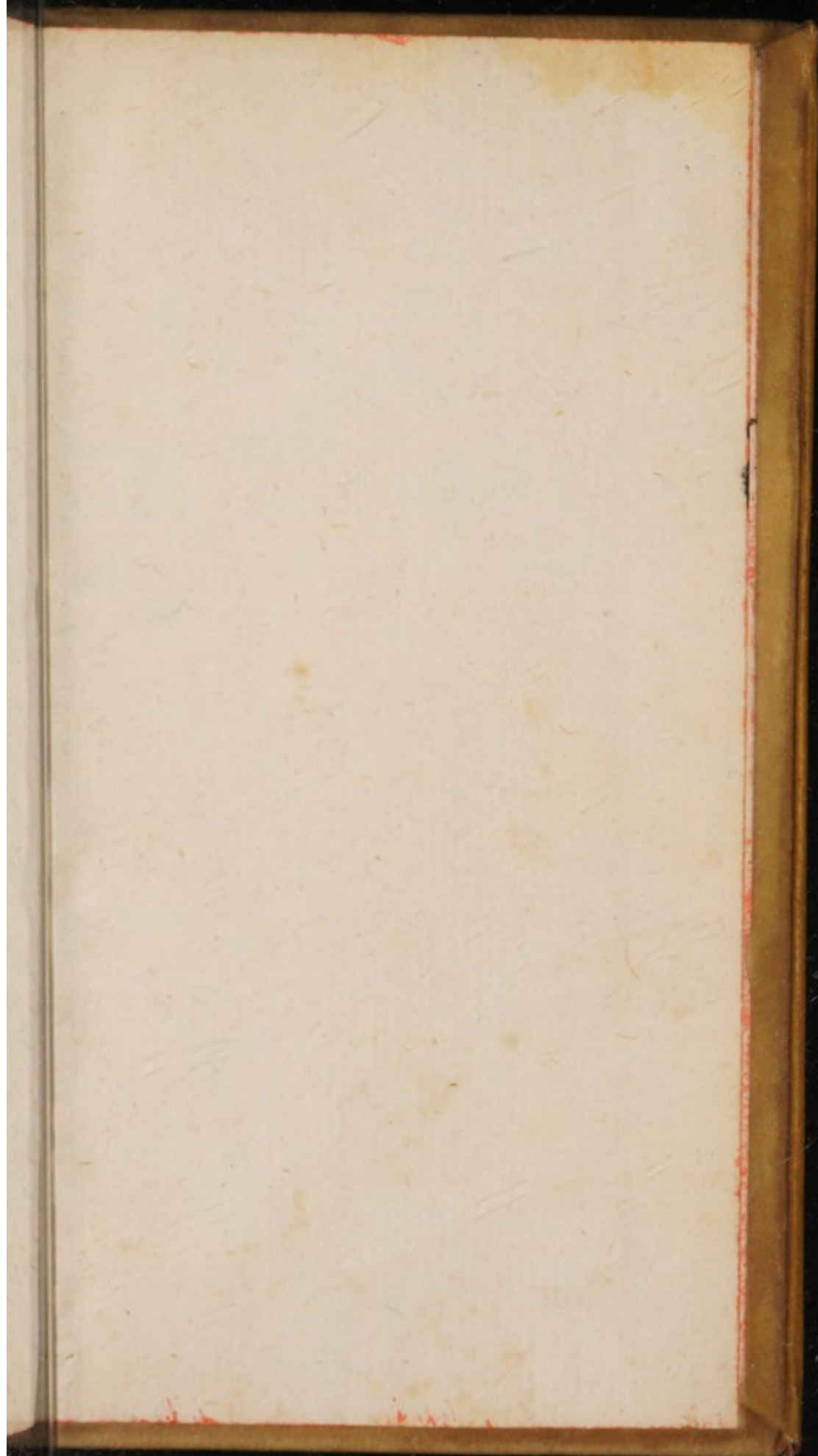
Affettionatiss. Fratello, e Ser.

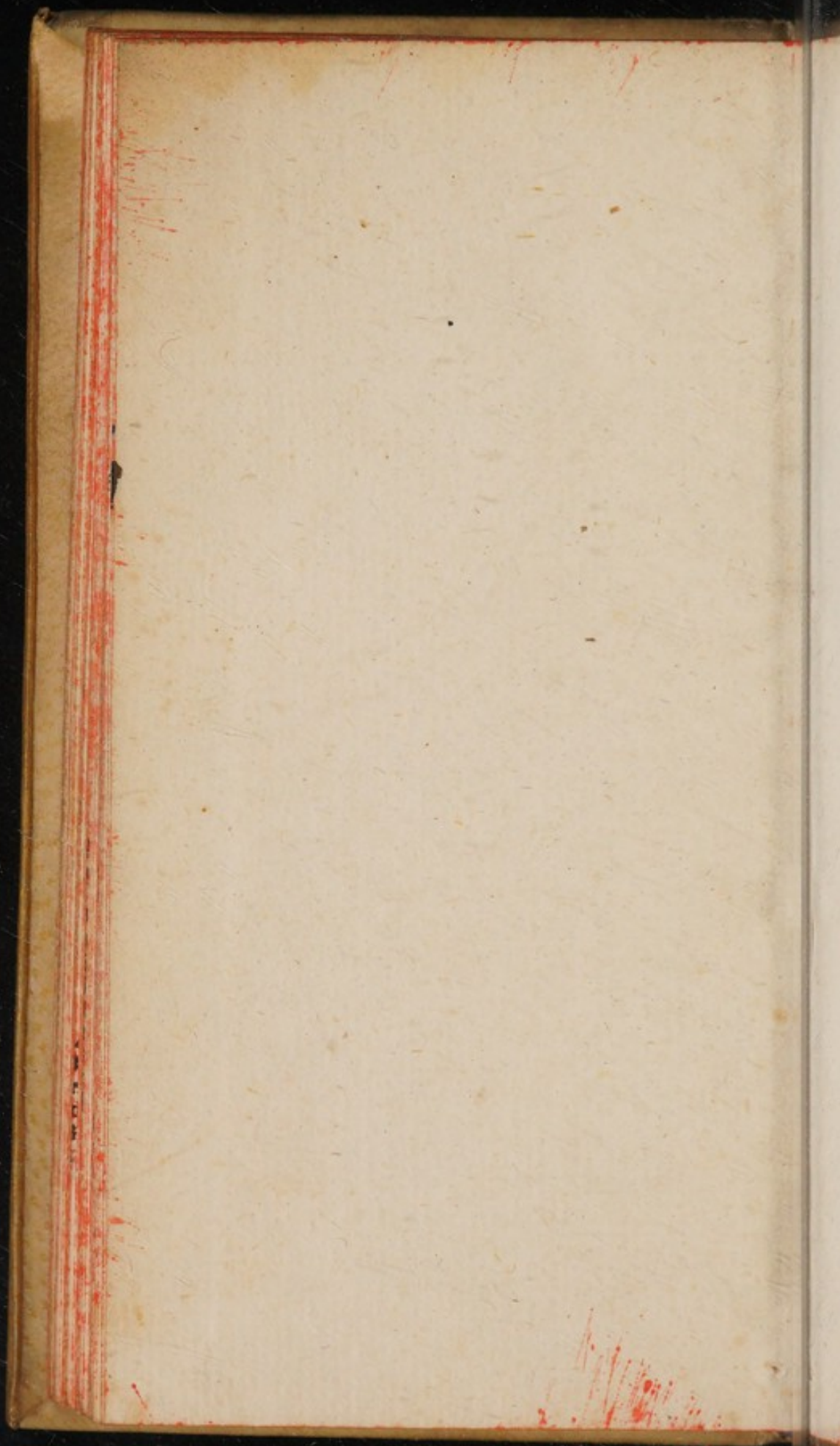
D. Lorenzo Tasca.

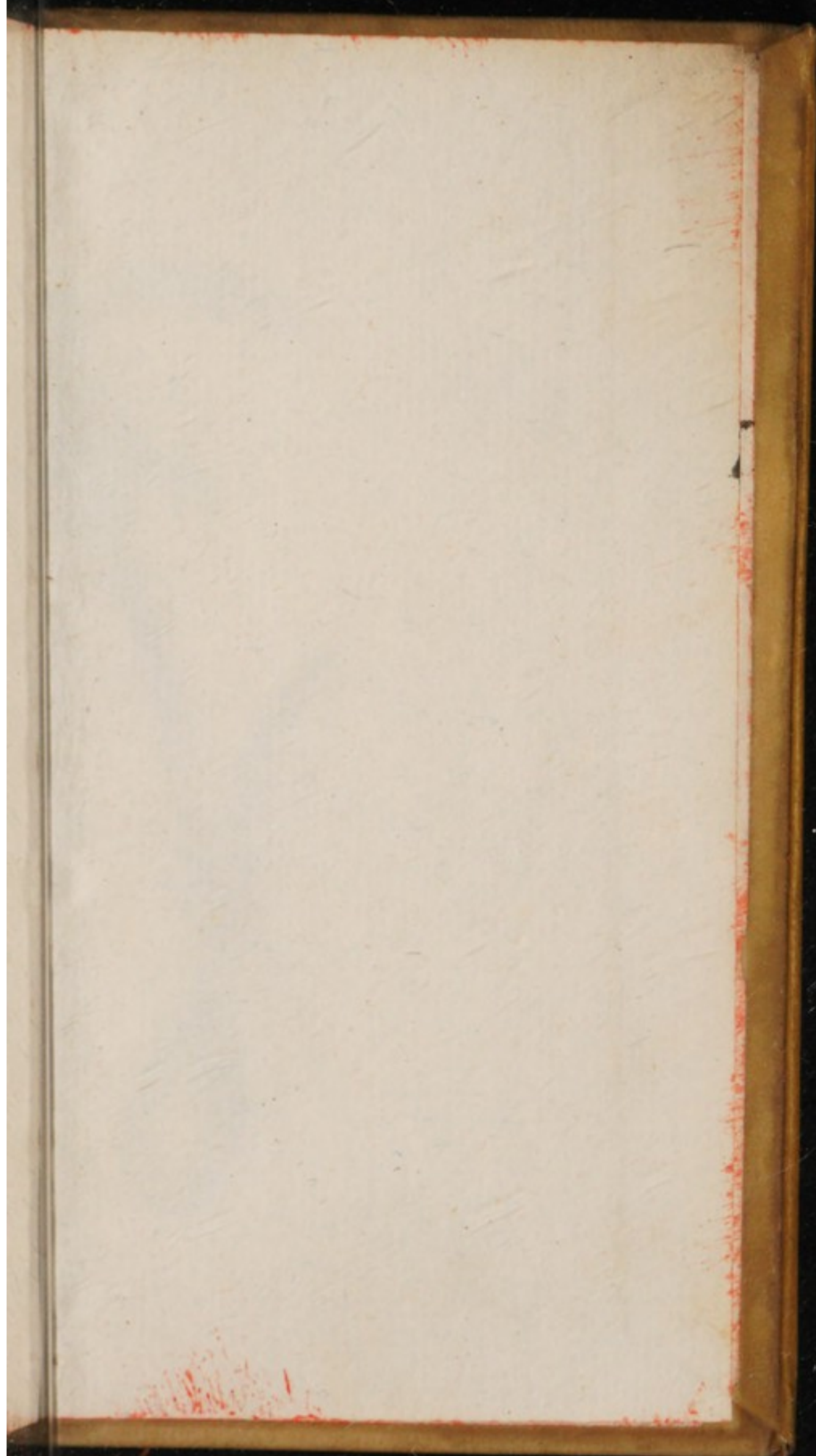
IL FINE.











c. 12



